

ADI- Associazione degli Italianisti

XX Congresso

Università della Campania

7-10 settembre 2016

Programma delle sessioni parallele

8 settembre, ore 9-11

Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" – Facoltà di Lettere
Via S. Caterina da Siena, 37

Piano I, Aula A

Intertestualità e interdiscorsività in Dante: tendenze critiche ed esempi. Coordina Alberto Casadei, Università di Pisa alberto.casadei@unipi.it (gruppo di lavoro ADI *Dante*). Interviene Rino Caputo, Università di Roma "Tor Vergata" rino.caputo@uniroma2.it

Il panel si propone di riaffrontare la questione dell'intertestualità nelle opere di Dante, dato che, soprattutto negli ultimi quindici anni, sono state proposte numerose ricerche in proposito, riguardanti possibili fonti letterarie, ma anche teologiche, filosofiche, giuridiche ecc. L'interpretazione del poema si è particolarmente giovata di questi sondaggi, ma in molti casi, più che di intertestualità, si può parlare di contatti interdiscorsivi, secondo una ormai consolidata distinzione introdotta da Cesare Segre. Occorre probabilmente fare uno sforzo ulteriore, cominciando a classificare secondo una scalarità i vari tipi di rapporti fra testi, e indicando quali sono gli elementi necessari per poter considerare plausibile un'effettiva e diretta intertestualità. Gli interventi dovranno proporre casi concreti, ricavabili da tutte le opere dantesche, e possibilmente anche riflessioni metodologiche da sottoporre alla discussione.

Marco Signori, Scuola Normale Superiore di Pisa marco.signori@sns.it
Alcune note in margine a Monarchia I xii

Il capitolo *Mn I XII*, letto finora quasi solo per il celebre inciso *sicut in paradiso comedie...* del § 6, costituisce in realtà un ottimo esempio dell'uso dantesco di fonti filosofiche: contiene infatti una citazione da Boezio, una dalla *Metafisica* di Aristotele (con un titolo non-standard) e due dalla sua *Politica*. Su questo sfondo dottrinale rigoroso emerge chiaramente il carattere all'altro dell'inciso, inassimilabile al suo contesto prossimo per ragioni di coerenza stilistico-argomentativa.

Federico Rossi, Scuola Normale Superiore di Pisa federico.rossi@sns.it
Un caso di intertestualità problematica: "poema sacro" tra Dante e Macrobio

La definizione di «poema sacro» (*Par.* XXV 1) è spesso ricondotta al modello dei *Saturnalia* di Macrobio (I XXIV 13), senza che questo possibile rapporto intertestuale sia mai stato verificato criticamente. Un'indagine sulla fortuna dell'opera tardoantica induce a mettere in discussione questo luogo comune esegetico, suscitando inoltre interrogativi di portata più generale sul ricorso all'intertestualità nella critica dantesca.

Sebastiano Italia, Università di Catania sebastiano.d.italia@gmail.com
Dante e Cino da Pistoia: un dialogo interrotto?

L'alto grado di visibilità che Dante offre a Cino da Pistoia nelle sue opere – *De vulgari eloquentia* in particolare, ma anche la corrispondenza tra sonetti – ha portato molti studiosi a chiedersi come mai non vi siano tracce del rimator pistoiese nella *Commedia*. Nel corso degli ultimi decenni gli studiosi hanno avanzato diverse proposte. Rimane comunque assodato che la rottura del sodalizio poetico tra i due porta a un'eclissi nella *Commedia* di Cino in quanto personaggio. Tuttavia, il discorso – sebbene a distanza – rimane fitto sia nei termini propri della "interdiscorsività" che della "intertestualità" pura, come del resto dimostrano le rime-spie più significative. Scopo di questo intervento è quello di ripartire dalle intuizioni soprattutto di Hollander per verificare se, effettivamente, esse rispondono ai canoni di "interdiscorsività" e "intertestualità" che si propone questo gruppo di lavoro, e, qualora fosse il caso, quello di avanzare rettifiche o nuove proposte, soprattutto alla luce degli studi più recenti.

Annalisa Listino, Università per Stranieri di Siena annalisa.listino@tiscali.it annalisa.listino@gmail.com
"Questo tremito è di vero amore umano": echi danteschi nel Mistero del Poeta di Antonio Fogazzaro

L'intervento si propone di leggere il romanzo fogazzariano *Il mistero del Poeta* alla luce della *Vita Nuova*. Le analogie fra le due opere non si fermano al piano contenutistico, ma si allargano a quello testuale: esse condividono infatti un'analogia concezione dell'amore, ma anche una simile forma narrativa (commista di prosa e poesia), una narrazione *post eventum* ad opera del poeta e addirittura la presenza di medesimi particolari figurativi e numerici, quando non addirittura richiami testuali.

La didattica della Divina Commedia nella scuola (ma non solo): proposte, esperimenti, bilanci.

Coordina Raffaella Bosso, Istituto "Pitagora" di Pozzuoli (NA) ellabosso@alice.it Interviene Alberto Casadei, Università di Pisa alberto.casadei@unipi.it

Una riflessione sull'insegnamento della letteratura italiana nella scuola secondaria – e sulla necessità di rimodularne alcuni aspetti – non può non soffermarsi sulla didattica della *Divina Commedia*. Basti pensare allo "statuto speciale" di cui il poema gode, con la tradizionale distribuzione della lettura nel corso degli ultimi tre anni del quinquennio; o alle potenzialità, e insieme ai rischi, connessi alle letture attualizzanti; o alla possibilità di creare percorsi interdisciplinari, che coinvolgano scienze, storia dell'arte, filosofia, storia; o, infine, alle sempre maggiori difficoltà che i ragazzi incontrano nell'avvicinarsi alla lingua di Dante, pareggiate dalle notevolissime potenzialità connesse alla forza narrativa del poema, che lo fa generalmente amare nelle scuole, talvolta però a costo di fraintendimenti e forzature. Il panel propone il confronto tra diversi percorsi didattici sulla *Commedia*, che muovano dall'esperienza della scuola secondaria ma che possano anche stimolare una riflessione sulla didattica universitaria e più in generale sulla lettura contemporanea del poema.

Carlo Albarello, ADI-sd Lazio, Natascia Tonelli, Università di Siena calbarello@me.com
natascia.tonelli@gmail.com

Tu se' lo mio maestro

Scopo di questa comunicazione è illustrare, sulla base di un'indagine compiuta tra più di cento docenti in Italia circa la pratica di lettura della *Commedia* nella scuola, le proposte progettuali del gruppo *Dant&noi* riservate alla scuola. In particolare, verrà presentato il convegno *Dante, come lo vorrei* (Siena, 27-28 marzo 2017), per promuovere lo sviluppo delle competenze letterarie negli studenti attraverso la lettura della *Commedia*.

Delfina Curati, Liceo Scientifico "Majorana" di Pozzuoli (NA) delfinacurati@fastwebnet.it
Schegge dantesche nella lingua (poetica) del Novecento: risemantizzazione, allusione, parodia

L'intervento riguarda la lingua della *Commedia*, di cui vengono preliminarmente indagati gli aspetti essenziali e le ragioni della straordinaria fortuna. La vitalità dello strumento linguistico dantesco viene poi analizzata in una duplice prospettiva: quella "bassa" della lingua d'uso, dove sono rintracciate e analizzate diverse "schegge" dantesche, e quella "alta" del codice letterario, in cui vengono individuati e presentati i principali meccanismi di riuso di materiali linguistici danteschi.

Michela D'Isanto, Istituto "Pitagora" di Pozzuoli (NA) micheladisanto@alice.it
Dante a classi aperte: l'esperienza di una didattica condivisa

Nell'intervento saranno descritte le sperimentazioni didattiche sulla *Divina Commedia* messe in pratica da alcuni docenti dell'Istituto "Pitagora": nello specifico si è attivato un percorso che vede coinvolte due o più classi, anche di indirizzi diversi, nello studio del poema, concentrato in un mese. Durante il "mese di Dante", i docenti si alternano e si confrontano nelle lezioni e nella correzione delle verifiche; quest'anno particolare attenzione è stata rivolta alla decodifica delle immagini, di artisti diversi e di diverse epoche, ispirate alla poesia dantesca.

Raffaella Romano, Liceo Scientifico "Majorana" di Pozzuoli (NA) raffaellaromanor@libero.it
Luoghi danteschi nella poesia del '900

Luoghi danteschi nella poesia del '900 è una ricognizione dei luoghi "fisici" descritti da Dante nella *Commedia* e ripresi da alcuni poeti del Novecento come emblemi, le cui risonanze illuminano aspetti peculiari della loro poesia e attualizzano la stessa *Commedia* come potente strumento mitopoietico, opera di un "poeta concentrato", in un mondo che si allontana progressivamente dal centro.

Piano I, Aula B

La letteratura italiana e la settima arte: pratiche, metodi e prospettive. Coordinano Angela Albanese, Università di Modena e Reggio Emilia, e Attilio Motta, Università di Padova angela.albanese@unimore.it attilio.motta@unipd.it Interviene Francesco Paolo De Cristofaro, Università di Napoli "Federico II" francescopaolo.decrisofaro@unina.it

I rapporti tra la letteratura italiana e il cinema hanno una lunga e variegata tradizione, tanto nelle pratiche (collaborazioni del letterati alle sceneggiature, adattamenti, scrittori passati alla regia, film dedicati alla biografia di letterati, registi approdati a scritture letterarie, influenze reciproche tra i due linguaggi, etc.), quanto negli approcci critici e interpretativi (recensioni, riflessioni teoriche di carattere semiologico, studi su singoli autori o "movimenti", ricostruzioni storiche di ampio respiro). Il panel si propone come appuntamento per una esemplificazione di alcune di quelle pratiche negli anni

più recenti e di alcuni dei possibili approcci critici attualmente attivi, nel tentativo, se non di fare il punto della situazione, quantomeno di offrire un punto di vista articolato sullo stato dell'arte dei rapporti tra letteratura italiana e settima arte e, al tempo stesso, sui metodi e sulle prospettive critiche più innovative con cui si guarda a questo tema.

Gavino Piga, Università di Cagliari gavino.piga.1977@tiscali.it
La sequenza e la cornice. Appunti ejsensteiniani su Notturmo Indiano

Il fatto che Tabucchi abbia esplicitamente dichiarato l'influenza tecnica delle *Lezioni sul montaggio* sulla composizione di *Piazza d'Italia*, suo primo romanzo, ha spinto la critica a esplorare l'aspetto eminentemente ingegneristico della lezione ejsensteiniana sulla sua scrittura, confinandone in sostanza gli effetti a quella prova d'esordio, dove il lavoro sul montaggio è particolarmente evidente e audace. È riduttivo, tuttavia, considerare quella lezione come estemporanea applicazione di ipotesi sulle relazioni formali tra elementi della narrazione, senza valorizzare l'ingresso ben più profondo della scrittura tabucchiana nell'estetica ejsensteiniana della conflittualità e della stratificazione. Estetica tutta giocata intorno a figure di una dialettica essenzialmente binaria che riconduce l'opposizione razionale/sensuosa alla grande dicotomia Sé/Lui, ossia alla possibilità di una narrazione soggettiva e multipla che accarezza l'immaginario tabucchiano ben oltre gli esordi. Diventa dunque possibile una lettura ejsensteiniana di una lunga fase della produzione tabucchiana, e di questa possibilità *Notturmo indiano* è esemplare per molti versi.

Attilio Motta
Non solo adattamenti: la letteratura italiana e il cinema di inizio millennio

Dal *Partigiano Johnny* (Faenza, 2000) al *Racconto dei racconti* di Garrone e a *Maraviglioso Boccaccio* dei fratelli Taviani (2015), l'inizio secolo pare caratterizzato da nuova attenzione del cinema per la letteratura italiana. È proprio così? Ci sono preferenze nella scelta dei modelli o tendenze nel trattamento dei soggetti e nelle opzioni stilistiche? L'intervento vuol fornire un quadro d'insieme, senza dimenticare i film biografici e le esperienze degli scrittori-registi e dei registi-scrittori.

Denis Brotto, Università di Padova denis.brotto@unipd.it
Il flusso di coscienza dal letterario al filmico. Nemmeno il destino da Bettin a Gaglianone

Le modalità narrative del flusso di coscienza costituiscono uno degli aspetti metodologici più singolari da analizzare nel passaggio dalle strutture del racconto letterario a quelle della narrazione filmica. Concentrando la nostra attenzione sul romanzo di Gianfranco Bettin *Nemmeno il destino* (1997) portato al cinema da Daniele Gaglianone nel 2004, osserveremo come, pur nel mantenimento di una libera disposizione del pensiero, ad emergere nella costruzione del racconto filmico sia il ruolo del montaggio espressivo.

Francesco Martilotto, Università della Calabria martilotto@gmail.com
«La storia di un'anima». Il giovane favoloso di Mario Martone

«*Il giovane favoloso* vuole essere la storia di un'anima, che ho provato a raccontare, con tutta libertà, con gli strumenti del cinema»: così Mario Martone nelle note di regia. Impresa non semplice per le proporzioni biografiche del soggetto al centro dell'opera, ne esce fuori un percorso emotivo, pedagogico e didascalico, per nulla nozionistico, che è pervaso sempre dalla poesia. Il contributo vuole soffermarsi sulle scelte di Martone, sull'iter del film e sulle potenzialità espressive ottenute.

Angela Albanese
Fiabe in movimento. Il Cunto di Basile nella versione cinematografica di Matteo Garrone

Già il titolo del capolavoro di Giambattista Basile, *Lo Cunto de li Cunti*, ne anticipa la natura di opera plurima, programmaticamente aperta e disponibile, come scriveva Rak all'esercizio di tutte le violazioni. Dell'ultima *violazione* si è fatto carico il regista Matteo Garrone, che per la sua trasposizione filmica del 2015, *Tale of Tales*, ha selezionato dal serbatoio basiliano tre racconti provando ad assemblarli in un'opera unica. Ma che relazione c'è fra l'adattamento di Garrone e la raccolta di fiabe di Basile che per prima ha fermato nell'immaginario collettivo quelle storie? Quanto questa relazione è diretta o non è invece mediata da altre narrazioni o rappresentazioni? Quali scelte di poetica svelano le personali soluzioni adottate? Su queste domande il contributo intende soffermarsi, non trascurando la specifica strategia di Garrone nella scelta della lingua dei suoi personaggi.

Piano I, Aula C

Iconologie letterarie in tipografia. Coordina Floriana Calitti, Università per Stranieri di Perugia floriana.calitti@unistrapg.it Interviene Cristina Montagnani, Università di Ferrara cristina.montagnani@unife.it

Il rappresentare i pensieri «per mezzo di figure», come scrive Ruscelli, è uno dei tratti più distintivi e affascinanti in cui, nel nostro Cinquecento, viene declinato il rapporto fra parola e immagine. Il campo d'indagine, vasto e ampiamente studiato (la proposta che qui si presenta è sotto il segno esibito degli studi di Savarese, di Bolzoni e del suo gruppo di lavoro), è circoscritto ad un segmento particolare che è quello che investe la forma, l'involucro dell'opera, il libro nella sua materialità. Infatti, se uno sguardo "iconologico" si afferma come sintomo di un particolare clima culturale che condivide un patrimonio di simboli, figure e allegorie, questo si deve anche alla letteratura delle immagini, al parlar per immagini, al "dipintivo" che campeggia nella tipografia cinquecentesca dove la natura dei supporti e delle tecniche diventano parte integrante – e mai decorativa – della letteratura stessa. L'intreccio fra letteratura e arti figurative

testimoniate dai grandi repertori iconologici e dalla trattatistica si fa pratica evidente nelle edizioni illustrate dei nostri classici cinquecenteschi. Il caso più famoso della giovane impresa tipografica è quello di Zoppino al quale, d'altra parte, sono legate le altrettanto famose edizioni dell'*Orlando furioso* che faranno scuola, in particolare per la consapevole strategia del montaggio di testo e immagine in un rapporto diretto e di mutua interpretazione. La fortuna di questo "parlar per immagini", ad esempio, codifica un repertorio di lettura per tropi e metafore e spesso svela anche fonti e modelli ariosteschi che ne evidenziano non soltanto la forza visualizzante ma anche la canonizzazione morale. Vizi e virtù "dipinte" nelle sentenze morali del *Furioso* assumono nella *dispositio* una valenza interpretativa dell'editore stesso.

Ilaria Rossini, Università per Stranieri di Perugia iliariorossini@libero.it
Filocolo e Amadigi: *amori e avventure, tra Italia e Spagna, nelle edizioni Janot*

Il mio intervento si propone di analizzare l'edizione Janot 1542 de *Le Philocope de messire Jehan Boccace*, che presenta lo stesso formato e le stesse illustrazioni dell'edizione dei primi libri degli *Amadigi*, curata sempre da Janot e di due anni precedente. Lo studio delle scelte tipografiche e degli apparati illustrativi-iconologici sarà volto a mettere in luce come la veste editoriale abbia favorito, in Francia, il fenomeno di reciproca assimilazione (e nobilitazione) delle due opere.

Martina Stella, Università per Stranieri di Perugia martina.stella@hotmail.it
Ruggero nel palazzo di Alcina: un caso di parallelismo tra l'Orlando furioso e il Quadriregio

L'intervento si occupa del "codice Ariosto" che tramanda il *Quadriregio* di Federico Frezzi, ampiamente postillato. In una delle glosse marginali è presente un *memorandum*: i mostri descritti nel poema verranno inseriti nel VI canto del *Furioso*, come esercito nemico di Ruggero. Si tratta di creature che hanno visi di bambini, anziani e fanti, come *l'iniqua frotta* disegnata per le edizioni del *Furioso*, da Valvassori nel 1553 e dal Valgrisi nel 1556, il che porterebbe a ipotizzare il *Quadriregio* come possibile fonte del poema ariostesco.

Anna Carocci, Sapienza Università di Roma annacarocci@hotmail.com
L'ottava rima illustrata: il caso di Niccolò Zoppino

L'intervento vuole indagare la funzione di mediazione che gli editori di primo '500 svolgono nel genere cavalleresco per mezzo delle illustrazioni. Il caso in esame è quello di Niccolò Zoppino: egli usa le immagini per avallare determinati interventi sul testo e, attraverso passaggi graduali, mette a punto e anticipa la prassi illustrativa e il rapporto testo-immagine del secondo '500. Punto d'arrivo del percorso è il *Furioso*, che lo Zoppino pubblica per primo con un apparato illustrativo completo.

Stefania Modano, Università per Stranieri di Perugia stefania-anna@hotmail.it
L'Orlando furioso. Casi di «vizi dipinti»

Nelle principali edizioni illustrate del Cinquecento dell'*Orlando furioso*, interessanti sono i casi di «vizi dipinti», raccolti nelle Allegorie, dal forte impatto visivo e ruolo morale, che favoriscono la memorizzazione degli episodi e hanno una funzione di guida esegetica al testo. Le sorti dell'*Orlando furioso*, infatti, si giocano anche in tipografia, tramite la costruzione di un poema con una veste editoriale "complessa" e legittimata moralmente così da favorirne il processo di canonizzazione.

Martyna Urbaniak, Scuola Normale Superiore di Pisa martyna.urbaniak@sns.it
Il Furioso di Giovanni Varisco (1568) e la tradizione illustrativa cinquecentesca del poema di Ariosto

Nel 1563 Giovanni Varisco dà alle stampe un'edizione del *Furioso* dotata di un *set* iconografico originale e di un commento paratestuale a cura di Giovanni Andrea dell'Anguillara e di Giuseppe Orologi. L'opera sarà ristampata nel 1564 e 1566, mentre l'edizione del '68 porterà novità importanti, presentando un corredo incisivo arricchito di 5 legni volti a illustrare i *Cinque canti*, e le allegorie di Lodovico Dolce. L'intervento è teso a ricostruire le logiche sottese alla lettura *per figuras* del poema ariostesco offerta nell'apparato iconografico di quest'ultima edizione e a valutare come essa s'inscrive nel ricco e dinamico panorama delle edizioni illustrate cinquecentesche del *Furioso*. A tal fine analizzerò, da un lato, le sollecitazioni iconografiche provenienti all'"eccentrico" ideatore delle incisioni della Varisco dalle precedenti stampe illustrate del poema e, dall'altro lato, l'impatto delle sue immagini sull'ultima edizione cinquecentesca del capolavoro di Ariosto dotata di illustrazioni originali, stampata da de' Franceschi nel 1584, i cui modelli influenzeranno non solo la tradizione illustrativa della *Liberata* ma anche il panorama pittorico seicentesco.

Piano I, Aula D

La scrittura teatrale al femminile. Coordina Beatrice Alfonzetti, Sapienza Università di Roma beatrice.alfonzetti@uniroma1.it (gruppo di lavoro ADI *Studi di genere nella letteratura italiana*).
Interviene Sebastiano Valerio, Università di Foggia sebastiano.valerio@unifg.it

Il panel si propone come spazio di confronto sul fenomeno sommerso della scrittura femminile riguardante il teatro, che non ha avuto il medesimo *iter* della narrativa e della poesia: due generi, che, invece, hanno registrato un progressivo incremento dell'autorialità femminile a partire dall'Ottocento. Nella scrittura teatrale, il percorso appare più accidentato, come se la censura e le interdizioni, che gravavano sulla pratica scenica, ad eccezione del cosiddetto teatro dei dilettanti, dove era concesso alle donne di recitare, siano state così interiorizzate da trasformarsi in autocensura. In proposito si può

dire che condanne e pregiudizi contro il teatro si raddoppiassero nei confronti della donna attrice. Questo complesso processo antropologico sembra avere una riprova nella esiguità della figura della donna regista di teatro, pur in presenza negli ultimi decenni di scrittrici teatrali a tutti gli effetti. Il panel vorrebbe fare il punto sullo stato delle nostre conoscenze, con l'intento di far emergere opere e autrici che hanno scritto - sin dal Cinquecento - e scrivono di e per il teatro: commedie, tragedie, drammi pastorali, libretti, drammi, atti unici, persino adattamenti e traduzioni, senza dimenticare del tutto la pratica assai diffusa della coautorialità femminile/maschile. Autobiografie, memorie, poesie, romanzi delle autrici interessano, secondo gli intendimenti qui proposti, nel dialogo con una scrittura direttamente drammatica o teatrale. Allo stesso modo la duplice identità di alcune figure (autrici/attrici; autrici/virtuose; autrici/registe) è un dato interessante per tracciare traiettorie e fare emergere sovrapposizioni, incroci e interferenze fra le diverse pratiche letterarie e artistiche.

Valeria Puccini, Università di Foggia valeria.puccini@unifg.it
«De l'ardir suo d'aver Amor sprezzato»: Maddalena Campiglia, letterata e donna indipendente nel Cinquecento della Controriforma

La vita di Maddalena Campiglia, autrice di uno dei rari drammi pastorali scritti da donne nel Cinquecento, costituisce un *unicum* nel panorama dell'epoca. Andata in sposa nel 1576 ad un uomo scelto dalla sua famiglia, lo lascerà dopo pochi anni di matrimonio per vivere sola ed in modo del tutto indipendente il resto dei suoi giorni, dedicandosi totalmente alla letteratura e divenendo famosa ed apprezzata, non soltanto nei circoli accademici della sua città ma anche a livello nazionale, da letterati come Torquato Tasso. La presente comunicazione intende analizzare alcuni degli elementi contenuti nelle opere a noi pervenute (il *Discorso sopra l'Annunciazione della Beata Vergine*, & la *Incarnazione del S. N. Giesu Christo* del 1585, *Flori* data alle stampe nel 1588 e la *Calisa* pubblicata nel 1589), leggendoli alla luce della coeva letteratura e della tradizione, misurandone scarti e continuità, nel tentativo di illustrare una produzione poetica che esprime una sua particolare scelta di vita in un'epoca, quella della Controriforma, in cui Maddalena Campiglia si segnala per originalità e indipendenza.

Francesca Bianco, Università di Padova chopiniana.f@alice.it francesca.bianco@phd.unipd.it
Il secondo Settecento veneto: traduzioni shakespeariane femminili fra educazione e innovazione

Accanto a Cesarotti, punta di diamante dell'ambiente veneto che si sta aprendo alle nuove istanze culturali, gravitano figure colte come Elisabetta Caminer e Giustina Renier; l'ambito shakespeariano attorno cui ruotano le loro traduzioni permette di osservare una delle attività principali che animano il dibattito letterario coevo. Intento educativo perseguito attraverso l'opera divulgatrice del teatro e diverso approccio alla pratica traduttoria sono legati ad un coraggioso impegno intellettuale e sociale di assoluta rilevanza.

Francesca Favaro, Università di Padova francesca.favaro@unipd.it france.favaro@gmail.com
Il Tieste di Angelica Palli

Protagonista del nostro Risorgimento, Angelica Palli Bartolommei (Livorno, 1798-1875) fu scrittrice versatile: compose romanzi, racconti, opere di teatro, scritti educativi per le giovanette. Nell'ambito dell'attività da lei consacrata alle scene, optò preferibilmente per soggetti storici, spesso ispirati a vicende narrate dalla *Commedia* dantesca; talvolta, però, sostenne il confronto con il mondo antico. Tale confronto, che, nel dramma lirico *Staffo*, risalente al 1823, ruota intorno alla leggenda della poetessa di Lesbo suicida a causa di Faone, con il *Tieste*, composto ancor prima (nel 1820), pone Angelica a misurarsi direttamente con le più schiette fonti del mito e della tragedia classica. L'analisi di questa tragedia consente pertanto non solo di misurare la rielaborazione dei modelli antichi realizzata dalla scrittrice, ma anche di istituire un raffronto comparatistico con altre tragedie, cronologicamente vicine, dal medesimo soggetto (ineludibile, in tal senso, il *Tieste* foscoliano).

Chiara Licameli, Sapienza Università di Roma chiara.licameli@hotmail.it
Il teatro di Teresa Gnoli: forme, contenuti, prospettive di indagine

Teresa Gnoli, sorella del più noto Domenico, è poco conosciuta: gli scritti dell'autrice ad oggi sono riconducibili per lo più ad una produzione giovanile, arcadica, ricollegabili ai poeti della Scuola Romana o alla sua scrittura su alcune riviste. In realtà la produzione poetica di Teresa Gnoli è molto più abbondante di quanto si sia fino ad ora pensato: a Cagliari (PU) è conservato un ricco archivio di famiglia che contiene una notevole quantità di inediti che ci rivelano una autrice molto prolifica. Teresa scrive per tutta la vita, dedicandosi ai generi più disparati e alla scrittura teatrale in particolare. Nel fondo infatti sono presenti tragedie, commedie, drammi e ben due melodrammi, per un totale di tredici scritti di carattere teatrale oltre a quello già noto. L'intervento avrà come scopo quello di presentare i primi risultati ottenuti da una ricerca di dottorato attualmente in corso incentrata sullo studio del materiale reperito nell'Archivio Gnoli.

Valeria Merola, Università di Macerata valeria.merola@unimc.it
La dimensione femminile nella drammaturgia di Natalia Ginzburg

La comunicazione si concentrerà sulla scrittura teatrale di Natalia Ginzburg, indagandone i rapporti con la più nota produzione narrativa. Si prenderanno in esame i personaggi femminili, per osservarne la particolare comicità e il suo evolvere in quello che è stato definito un "tragico quotidiano". Particolare attenzione sarà data anche all'effetto che il teatro di Ginzburg ha avuto sulla scena italiana contemporanea.

Piano I, Aula D1

Scritture private dell'Ottocento italiano (1790-1870). Coordina Stefano Verdino, Università di Genova stefano.verdino@unige.it (gruppo di lavoro ADI *Rivoluzione Restaurazione Risorgimento*).
Interviene Silvia Tatti, Sapienza Università di Roma silvia.tatti@uniroma1.it

Si propongono comunicazioni relative alla vasta congerie di epistolari, scritture diaristiche e memorialistica, editi o inediti, che costituiscono un territorio assai parzialmente esplorato anche in autori classici (Foscolo, Leopardi, Manzoni). Si tratta di scritture, private ed intime per lo più, da indagare come modalità di comunicazione ed elaborazione stilistica, che possono offrire inoltre percorsi e testimonianze sulle diverse dinamiche della vita italiana in un periodo di traumi e trasformazioni politico-sociali. Il taglio può essere vario: erudito, filologico, monografico, tematico, metodologico, repertoriale, bibliografico.

Sara De Giorgi, Università del Salento degiorgisara@gmail.com
Scambi epistolari di Alberto Fortis con gli esponenti della cultura dell'epoca

Presso la Biblioteca Civica di Padova sono conservate una settantina di lettere inedite di Alberto Fortis, scienziato, letterato e viaggiatore padovano. La mia proposta ha come oggetto l'analisi di alcune lettere manoscritte indirizzate da Fortis a suoi contemporanei e viceversa, e l'individuazione di temi letterari, scientifici, artistici e storici presenti in alcuni passaggi della sua corrispondenza degli ultimi dieci anni del '700. Tra le lettere è di grande interesse la corrispondenza avvenuta qualche anno prima tra Fortis e Tommaso degli Obizzi, collezionista d'arte.

Rosa Necchi, Università di Parma rosa.necchi@unipr.it
Appunti sulla corrispondenza di Giacomo Tommasini (1769-1846)

Conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma, la corrispondenza indirizzata al medico e letterato parmense Giacomo Tommasini consente di ricostruire la vasta rete di relazioni personali e gli interessi culturali (frascienza medica, letteratura e vita civile) del destinatario. Il contributo si propone di presentare le caratteristiche generali e alcuni temi della corrispondenza, con particolare riguardo per quella con lui intrattenuta (per circa un ventennio) dalla moglie, la letterata Antonietta Ferroni (che fu in rapporti di amicizia con Leopardi e Giordani), negli anni in cui Tommasini ebbe la direzione della Clinica Medica di Bologna, e in occasione di varie trasferte europee.

Rossella Terracciano, Università di Salerno rossella.terracciano85@virgilio.it
L'epistolario di Michele Colombo

Presso la Biblioteca Palatina di Parma è conservato l'epistolario in quindici volumi di Michele Colombo, erudito che si è guadagnato la stima di intellettuali come Monti, Giordani e Leopardi. Il suo valore risiede nel documentare la rete di rapporti intessuta con numerosi eruditi italiani tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, e dalle epistole emerge una costante ricerca di antiche edizioni, l'analisi delle proprie opere e una forte attenzione per le novità del mercato librario.

Lorenzo Trovato, Sapienza Università di Roma lorenzotrovato1707@gmail.com
La scrittura epistolare femminile tra XVIII e XIX secolo: i carteggi di Diodata Saluzzo

La mia proposta d'intervento consiste in un *excursus* sui carteggi che l'autrice piemontese Diodata Saluzzo Roero tenne con altre letterate. Si intende isolare gli aspetti più interessanti e peculiari di ognuno di questi rapporti epistolari, nel quadro di una più generale ricostruzione della rete delle letterate italiane tra Sette e Ottocento, che conduca in ultima istanza ad un identikit compiuto delle figure notevoli. Ciò sarà possibile grazie alle ricerche che ho svolto per la mia tesi di dottorato, che mi hanno permesso di reperire ed ordinare un importante numero di missive.

Laura Melosi, Università di Macerata, Lorenzo Abbate, Università di Macerata laura.melosi@unimc.it
lor.abbate@gmail.com
Commentare carteggi leopardiani oggi

Si offrono alla discussione alcune riflessioni di metodo a partire dall'edizione commentata del carteggio Leopardi/Giordani che la proponente sta curando per la nuova collana delle EUM Edizioni Università di Macerata "Leopardiana". L'attenzione è posta in particolare: 1. sui problemi filologici presentati dal testo delle missive, che alla luce di una revisione degli autografi evidenziano la necessità di intervenire sulla lezione dell'ultimo editore dell'epistolario leopardiano (Brioschi-Landi 1998). La natura e l'entità delle correzioni inducono a precisazioni sulla considerazione del genere epistolare nella scrittura di Leopardi e confermano molte delle indicazioni sui carteggi giordani a suo tempo fornite da chi scrive; 2. sulle questioni interpretative, che ripartendo dalla benemerita edizione Moroncini 1934-1941, basilare per tutte le operazioni di commento ad essa successive, non possono oggi prescindere dal moltiplicarsi dei contributi fioriti almeno negli ultimi due decenni, i quali hanno segnato un acuirsi dell'interesse per la produzione più intima e privata di Leopardi.

Veronica Pesce, Università di Genova veronica.pesce@unige.it
Fra le lettere di Giovanni Pascoli: la corrispondenza con gli artisti e altri amici

La presente comunicazione intende ripercorrere la corrispondenza pascoliana con artisti che a vario titolo hanno collaborato con il poeta per illustrare l'opera (*Myrica*, *Poemi del Risorgimento* ecc.) e con altri amici eletti a consulenti in fatto di scelte artistiche. Ne potranno risultare confermate alcune caratteristiche tipiche della scrittura privata pascoliana, accanto al peculiare interesse per il commento figurativo ai suoi testi che Pascoli pretende di guidare sempre e puntualmente da capo a fine.

Piano I, Aula D2

Il doppio talento. Mutualità espressive fra testo e immagine. I. Coordinano Nicola Catelli, Scuola Normale Superiore di Pisa, e Giovanna Rizzarelli, Scuola Normale Superiore di Pisa

nicola.catelli@gmail.com g.rizzarelli@gmail.com Interviene Alberto Granese, Università di Salerno algranese@unisa.it

Nell'ambito degli studi sul rapporto fra parole e immagini, l'indagine sulla produzione di autori la cui attività investe il doppio versante della letteratura e delle arti visive costituisce un campo di ricerca di notevole interesse e in buona parte ancora da esplorare. Lo studio in parallelo dell'attività artistica e scrittorica nell'opera di autori che percorsero queste due vie espressive permette da un lato di approfondire la comprensione di testi letterari ed esiti artistici spesso interconnessi (anche dal punto di vista della genesi creativa), dall'altro consente di comprendere meglio i rapporti di affinità e differenza fra i diversi linguaggi sulla quale artisti scrittori e scrittori artisti si sono interrogati. L'ibridazione e la mutua complicità espressiva consentono dunque di saggiare attraverso un fenomeno di lunga durata, quale il *Doppelbegabung*, la compartecipazione delle arti sorelle nella riflessione e nella produzione di grandissimi autori della nostra letteratura (da Michelangelo a Cellini, da Pirandello a Pasolini). I contributi potranno prendere in considerazione, in un arco cronologico ampio (XIV-XX secc.), i seguenti aspetti: a) scritture di artisti (poesie, opere narrative, trattati, carteggi ecc.); b) opere visive di scrittori (dipinti, disegni, fotografie, film ecc.); c) sintonia/differenza nelle opere visive e letterarie di specifici autori; d) citazioni pittoriche ed *ékphrasis* all'interno di opere letterarie, citazioni letterarie in opere visive.

Angelo Maria Monaco, Accademia di Belle Arti, Lecce monaco.a@accademialecce.it
L'uso polisemico delle immagini mitologiche nel 'teatro della memoria' di Giulio Camillo Delminio

Autore di uno dei progetti di tassonomizzazione del sapere tra i più straordinari del XVI secolo, Giulio Camillo Delminio sfrutta le potenzialità di vari ambiti iconografici, tra cui spicca quello mitologico, per dare forma a un sistema tutto giocato sul rapporto tra parola e immagine. *L'idea di Teatro* (Firenze 1550), riedito a cura di Lina Bolzoni nel 2015, con un poderoso corredo iconografico, merita di essere illustrato da un testo di commento e da una prospettiva storico-artistica.

Giovanna Rizzarelli
Vita di un artista scrittore. Self-fashioning di un doppio talento nella biografia di Cellini

A dispetto della esigua attenzione critica per il fenomeno del doppio talento, la consapevolezza di una disposizione creativa declinata in più direzioni sembra risalire già ai primi secoli della nostra tradizione letteraria e artistica. Nel corso del Cinquecento questa duplicità espressiva e la sua eccezionalità assunsero un valore e un fascino del tutto peculiari, come mostra il caso di Benvenuto Cellini. L'intervento intende far emergere come nella *Vita* egli dia prova di tale autoconsapevolezza e costruisca la biografia quale *self-fashioning* del proprio doppio talento.

Rosalba Galvagno, Università di Catania galvagno@unict.it rosagalva@virgilio.it
Carlo Levi pittore e scrittore

Carlo Levi ha consegnato alcune variazioni del ritratto di Dafne sia ai versi che alla prosa e alla pittura, fedele al suo consueto e singolarissimo *modus operandi* di *Doppel-Begabung*. Il primo dei numerosi ritratti in versi di Dafne risale al 24 maggio del 1933. Agli anni settanta risale il ritratto in prosa presente nel *Quaderno a cancelli* e, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, la serie pittorica degli *Alberi carrubi* tra cui uno in particolare ha la forma e il nome di *Daphne*.

Francesca Riva, Università Cattolica di Milano francesca.riva@unicatt.it
Alle soglie del Paradiso: poesia e pittura nel romanzo inedito L'occhio simile al sole di Luigi Fallacara

I quadri del pittore fiorentino, *alter ego* di Fallacara, protagonista del romanzo inedito *L'occhio simile al sole* (1945-1954), ricchi di citazioni pittoriche, sono metafisici quanto quelli fallacariani. Fallacara scrive il libro durante un periodo di crisi e di silenzio poetico, dilatandovi il colore e la parola per poi di nuovo distillarli, selezionati, nella forma poetica, cui farà ritorno nell'ultimo decennio della vita, sempre in cerca della visione paradisiaca.

Annalisa Carbone, Università di Napoli "Federico II" annalisa.carbone@unina.it ancar1978@libero.it
Un pittore tra gli scrittori: Dino Buzzati e i suoi disegni

Dino Buzzati ha sempre predicato e praticato il legame fortissimo tra pittura e scrittura. Il connubio tra dimensione figurativa e scrittura narrativa ha alimentato il suo originale percorso, inaugurando uno spazio nuovo nella storia letteraria del nostro Paese, destinato a consegnare il disegno, e in particolare il fumetto (*Poema a fumetti* o *Miracoli di Val Morel*), ad esiti espressivi notevoli.

Piano I, Aula E

«Accompagnando la penna al pennello». *La scrittura degli artisti nell'Umanesimo e nel Rinascimento*. Coordina Vincenzo Caputo, Università di Napoli "Federico II", Seconda Università di Napoli SUN vincenzo.caputo@unina.it Interviene Claudia Berra, Università di Milano claudia.berra@unimi.it

Dall'interesse dantesco per il «visibile parlare» e, nello specifico, per le figure di Cimabue e Giotto fino alle declinazioni novecentesche di Alberto Savinio, per citare estremi fortemente rappresentativi, i letterati italiani hanno sempre mostrato

un particolare interesse, talvolta esplicito talaltra implicito, per le arti figurative (pittura, scultura e architettura). Rispetto all'ampio arco cronologico citato il panel intende puntare l'attenzione su una specifica sezione temporale, quella umanistico-rinascimentale, che – sul piano dell'*ut pictura poësis* – è ormai da decenni al centro di un intenso dibattito bibliografico (e basterebbe, in questo senso, citare le figure di Leonardo e Michelangelo per comprendere le motivazioni di tale interesse). L'accostamento vasariano di «penna» e «pennello» svela, quindi, l'intento di ripercorrere le vie, sia centrali che periferiche, lungo le quali si è dipanato il denso percorso di incontro e scontro tra la scrittura e le arti entro gli estremi cronologici indicati. L'attenzione è concentrata, in particolar modo, sui seguenti campi di ricerca: il rapporto tra l'ecfrasi e i generi letterari (biografie, autobiografie, dialoghi, lettere, trattati, poemi, etc.); la produzione dei maggiori artisti-scrittori della nostra tradizione letteraria e la riflessione sulla loro attività. Attraverso lo studio di singoli casi e questioni sarà possibile, quindi, ripensare in senso generale il rapporto antagonistico tra la scrittura, da un lato, e le immagini, dall'altro.

Giulia Tellini, Università di Firenze giuliatellini@hotmail.com
Michelangelo: «Nemico di me stesso»

Agli autoritratti obliqui, occultati e comunque dolenti di Michelangelo artista (dalla testa di Oloferne nella lunetta della Sistina, alla testa senza corpo di San Bartolomeo nel *Giudizio Universale*), rispondono, nella scrittura in versi, autoritratti non meno sconcertanti (come *Rime*, 5 e 267). Fatto sta che il poeta («Nemico di me stesso», *Rime*, 51, v. 9) si rivela in forme “petrose” e grottesche, con movenze rattrappite e stravolte, espressione di una amara scontrosità, anche ideologica e morale.

Paolo Celi, Università di Firenze, Pisa e Siena p.celi@hotmail.it
Il ritratto di Laura Battiferri del Bronzino

Un dipinto ricchissimo di riferimenti letterari: dal petrarchino che la donna tiene in mano, al profilo adunco che rinvia al ritratto di Dante, al gruppo di sonetti che gli fa da corona, almeno undici, del Bronzino e d'altri, di cui cinque compresi nel *Libro primo* del pittore. Se raro è il caso di un artista che commenti in versi la propria opera, di grande importanza sono i tre sonetti scambiati con Varchi, in cui si toccano temi già affrontati nella disputa della maggioranza delle arti.

Vincenzo Caputo
La voce dei pittori. Sui dialoghi d'arte del Cinquecento

L'intervento intende esaminare alcuni specifici dialoghi d'arte del Cinquecento, puntando l'attenzione sul ruolo che il personaggio-artista riveste all'interno di essi. Dal *Dialogo di Pittura* di Paolo Pino (1548) al *Figino ovvero del fine della Pittura* di Gregorio Comanini (1591), per restare al ‘canone’ legato alla benemerita attività filologica di Paola Barocchi, la voce dell'artista finisce per assumere timbri e colori, i quali celano peculiari strategie narrative e determinate convinzioni teoriche. Focalizzando in particolar modo l'interesse su tali, non sempre protagonisti, personaggi dialogici, sarà possibile evidenziare la loro strumentale funzione nei singoli testi e meglio sviscerare i vischiosi legami tra parola, scrittura e immagine.

Novellare e raccontare: strategie narrative italiane antiche e contemporanee. Coordina Elisabetta Menetti, Università di Modena e Reggio Emilia elisabetta.menetti@unimore.it Interviene Gianfranca Lavezzi, Università di Pavia gianfranca.lavezzi@unipv.it

La pratica del *novellare* della nostra tradizione ha influenzato il racconto italiano del Novecento? A partire dalle questioni sollevate da critici, come Cesare Segre e Asor Rosa, e da scrittori, come Italo Calvino e Gianni Celati, sulle forme brevi della nostra letteratura, si invita a discutere dei nessi tra il *novellare* antico ed il *raccontare* contemporaneo nella continuità e nella discontinuità delle forme brevi narrative della nostra tradizione letteraria. Si chiede di affrontare una discussione a partire da questioni teoriche che riguardano la forma o le forme della prosa narrativa breve italiana, la dinamica della comunicazione narrativa tra oralità (della novella) e scrittura (del racconto). La lunga durata del *novellare* e del *raccontare* è un elemento chiave, per esempio, della letteratura potenziale e combinatoria di Calvino che richiede una riflessione problematica anche sul canone letterario delle forme narrative italiane. Si propone, infine, di prendere in considerazione il rapporto tra *musica* e racconto: come, ad esempio, la funzione della voce del narratore e della narratrice, la *performance* narrativa, che prevede un ascolto, comunica un *ritmo* e traduce nella scrittura l'azione verbale e musicale del *novellare* e del *raccontare*.

Carlo Varotti, Università di Parma carlo.varotti@unipr.it
La serialità di un maestro: i racconti mensili di Cuore

L'intervento propone un'analisi dei racconti che chiudono ogni mese il diario scolastico di *Cuore* di De Amicis. All'interno di un libro costruito su calibratissime simmetrie strutturali, i racconti mensili propongono una duplice dinamica organizzativa: sia orizzontale (nella ripresa di temi e situazioni che appartengono al ‘diario’ di classe), che verticale (istituendo nessi lessicali, tematici e strutturali che fanno del racconto mensile un elemento relativamente autonomo all'interno del libro). La serialità che li caratterizza si rivela funzionale alla costruzione del senso, che trae potenziamento proprio dalla dinamica tra ripetitività/attesa/scarto.

Antonio Triente, Università di Napoli “L'Orientale” at979@libero.it
La narrativa di Savinio fra aneddoto e divagazione

L'opera letteraria di Alberto Savinio è fatta in gran parte di forme brevi, che rientrano nell'ambito dell'articolo giornalistico, della recensione, del saggio e del racconto. La narrativa breve dell'autore, in particolar modo, offre molti spunti critici per le sue singolari peculiarità e per l'incessante colloquio fra modernità e tradizione che in essa si sviluppa. Una dialettica nella quale le prerogative dell'una si fondono spesso con quelle dell'altra. Nello specifico, la comunicazione intende proporre una riflessione sulla funzione costruttiva dell'aneddoto e della divagazione nei racconti di Savinio, contestualizzata nel quadro del suo costante quanto problematico confronto con la tradizione italiana e non.

Mariangela Lando, Università di Padova marilando771@gmail.com
La novellistica nelle antologie letterarie per l'insegnamento negli anni '30

La produzione novellistica inclusa nelle antologie letterarie per l'insegnamento a partire dagli anni '30 (si veda ad es. il volume a cura di F. Flora, *Novelle italiane*) è poco studiata. Da una preliminare indagine risulta esserci una ricezione estera della nostra novellistica molto favorevole. Lo testimoniano i volumi *An Italian Reader for Beginners* a cura di Renzo Redi e Charles H. Tutt del 1930 (New York, Alfred A. Knopf) in cui compaiono Carducci, Leopardi, Lanza, Palazzeschi, Scarlati, Novaro, Soffici, Moretti, Giusti, Panzini, Papini, Raiberti, Fucini, Verga, Prezzolini; *Novelle Italiane Moderne* del 1933 a cura di John R. Reinhard (D. Appleton-Century Company, New York, London) dove trovano spazio Serao, Pirandello, Zucconi, Panzini e Civinini. Tra i volumi di ottima ricezione estera si segnala ancora *An Italian Reader: with notes and vocabulary* a cura di Antonio Marinoni del 1930 (CPSIA, USA), in cui convivono autori quali Fogazzaro, Deledda, Panzacchi, Fucini, Capuana, Ferrigni, Ferrero, Carducci. Il contributo intende offrire spunti critici di riflessione.

Piano I, Aula F

Il romanzo storico moderno e contemporaneo tra pittura, scultura e melodramma. Coordinano Teresa Agovino, Università di Napoli "L'Orientale", e Chiara Coppin, Università di Napoli "L'Orientale" agovinoteresa@virgilio.it chiara.coppin@gmail.com Interviene Tiziana Piras, Università di Trieste tpiras@units.it

In epoca moderna e contemporanea numerosi autori di romanzi storici hanno tratto il soggetto della loro narrazione da opere d'arte, siano esse pittoriche, musicali o scultoree, come Antonio Scurati in *Una storia romantica* o Sebastiano Vassalli in *Io, Partenope*, o ancora Andrea Camilleri nel *Birraio di Preston*. Allo stesso tempo si registra una ricca incidenza di quadri, sculture o melodrammi carichi di significato in opere di argomento storico, tra cui si ricordano i ben noti quadri degli antenati di Don Rodrigo nei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, ripresi in casa Uzeda all'interno dei *Viceré* di Federico De Roberto, o ancora *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo, o *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, all'interno del quale Concetta Salina prende coscienza della fine di un'epoca nel rendersi conto che il ritratto del padre non è che «pochi centimetri di tela». Il presente panel si propone di indagare le reciproche influenze, in una direzione e nell'altra, tra il romanzo storico e le citate forme di espressione artistica, siano esse opere pittoriche, musicali, scultoree realmente esistenti, o inserite nel romanzo con un preciso significato per i personaggi che si rapportano alla Storia. Saranno prese in considerazione proposte di comunicazione relative ad opere preferibilmente italiane, ma non si escludono interventi che affrontano l'argomento in una prospettiva comparatistica.

Dario Stazzone, Università di Catania dariostaz@tiscali.it
Ripensando Manzoni e De Roberto: Vincenzo Consolo e Il sorriso dell'ignoto marinaio

Ripensando lo scritto manzoniano *Del romanzo e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, Vincenzo Consolo parla del *Sorriso dell'ignoto marinaio* come di un «antiromanzo» o di un «romanzo storico-metaforico» lontano dal modello «compiuto, rotondo, sapienziale o pedagogico» del XIX secolo. La sua è invece un'opera le cui increspature ironiche e parodiche, i cambi di voce, il plurilinguismo, la giustapposizione dei capitoli concepiti come «quadri» autonomi pongono una critica implicita all'organicità di visione del tradizionale romanzo ottocentesco. Il pluristilismo de *I Viceré* derobertiani, per altro, si evolve nel *Sorriso* in un plurilinguismo non privo di implicite sociali. Com'è noto la scrittura palinsestica di Consolo alterna citazioni letterarie e iconiche. Il *Sorriso* e l'ordine delle somiglianze che esso sottende hanno al centro il *Ritratto vinile* di Cefalù, cui rinviano molteplici nodi della narrazione. L'uso che Consolo fa del dipinto antonelliano è un buon esempio, per usare il linguaggio di Michele Cometa, di «integrazione per trasposizione» dell'*ékphrasis*, procedimento che verrà indagato nella comunicazione.

Luca Danti, Università di Pisa lucadanti87@libero.it
Melodramma e Risorgimento da distanze diverse: Balzac, Tomasi di Lampedusa, Camilleri

Un breve percorso tematico di critica musico-letteraria mostrerà come il nesso 'melodramma-Risorgimento', nel romanzo storico contemporaneo, abbia subito un rovesciamento semantico: l'opera, da 'colonna sonora' della riscossa nazionale italiana (ad es. *Massimilla Doni* di Balzac), diviene strumento dell'oppressione del centro sulla periferia del Regno (*Il Gattopardo*, *Il birraio di Preston*).

Mario Minarda, Università di Palermo mario.minarda@gmail.com
Di codici colorati e altre meraviglie. Il Settecento 'storico-metaforico' di Sciascia e Consolo

Due romanzi moderni, *Il Consiglio d'Egitto* di Leonardo Sciascia (1963) e *Retablo* di Vincenzo Consolo (1987), ambientati entrambi nel tardo Settecento siciliano, contemplano il nesso tra arte e storia, ponendosi come "contronarrazioni" in chiave figurativa. Se infatti nel testo sciasciano il primo lemma, richiamando il tema dell'impostura, è inteso come artigianale manipolazione usata a fini politici, come suggerisce la complessa vicenda dell'abate Vella, nel libro di Consolo l'arte è piuttosto palinsesto manieristico, patina menzognera per dimenticare e sognare, conoscere e viaggiare

indietro nel tempo, come indica il diario avventuroso del pittore Fabrizio Clerici, attratto dalle bellezze del mondo antico. Soprattutto in Consolo il secolo dei lumi è sottoposto a scarti leggermente visionari, alchimie barocche ed enigmi che di fatto inducono a riflettere sul senso stesso della scrittura letteraria nel mondo contemporaneo, attraversato sempre più da una vorticoso pluralità di immagini.

Mario Rescigno, Università di Napoli "L'Orientale" mario.rescigno@libero.it

L'amore dentro: una storia d'amore napoletana durante la Seconda guerra mondiale

Il lavoro di ricerca qui proposto ha l'intento di ricostituire, passo dopo passo, le vicende storiche di una Seconda guerra mondiale che ha travolto non solo il mondo intero, ma anche le singole città, come è accaduto a Napoli ed i suoi abitanti, che siano essi nobili o di umili origini. Si dà inizio all'indagine partendo dal romanzo storico *L'amore dentro* di Antonella Salvato la quale, attraverso lunghe ed affettuose lettere ed immagini fotografiche scambiate dai suoi giovani genitori, ha ricostruito la loro singolare storia d'amore con lo sfondo, appunto, di una Napoli in guerra, dilaniata dai bombardamenti, fornendo il quadro di una città di altri tempi che si colora delle tinte più forti ed accese dei Quartieri Spagnoli e di quelle più tenui e sfumate dei ricchi ambienti vomeresi. Tutto parte e torna alle fotografie dell'epoca che l'autrice assume a fonte di ispirazione per descrivere vividamente, come in una tavolozza a tinte forti, l'amore e la guerra che ha coinvolto un'intera generazione.

Simone Cantino, Torino quimper@hotmail.it

"Dall'inferno": origini oscure del XX secolo. From Hell di Alan Moore

Nell'intervento intendo affrontare il rapporto tra storia e architettura nell'*historical graphic novel From Hell* di Alan Moore, pubblicata nella sua edizione definitiva nel 1998. Quest'opera densa e ambiziosa e in grado di sfondare i limiti del genere (romanzo storico, romanzo a fumetti, horror, thriller, giallo, racconto filosofico) presenta un'accurata ricostruzione della Londra vittoriana del 1888 e della sua storia, inevitabilmente segnata dalla vicenda di Jack lo Squartatore. Nel capitolo quarto il protagonista (il realmente esistito William Gull, medico della regina Vittoria e, secondo l'autore, massone nonché futuro Jack lo Squartatore), durante un vero e proprio *tour* in carrozza della città, introduce il cocchiere Netley ai simbolismi nascosti nella geografia urbana della capitale inglese. In quello che si può definire, secondo la definizione di Iain Sinclair (autore del saggio *London Orbital*) un percorso "psicogeografico" e metaforico, Londra emerge come un'opera d'arte «stratificata e complessa», che nasconde nelle ombre delle sue architetture il significato del presente ed è solcata dalla profezia di un futuro oscuro: il Ventesimo Secolo.

Teresa Agovino

Scurati "rilegge" Hayez. Il bacio come motore di Una storia romantica

Con *Una storia romantica* (2007) Antonio Scurati rievoca la composizione del famoso quadro di Hayez, *Il bacio*, immaginandone i protagonisti impegnati tra le barricate delle Cinque Giornate di Milano. La storia di Scurati, infatti, è "romantica" non solo perché tratta dell'amore contrastato di due giovani, ma anche perché ambientata in pieno romanticismo. Tutto ruota attorno alle rivolte patriottiche dei milanesi che si ribellano alla dominazione austriaca, e al famoso quadro, nato, secondo la fantasia dell'autore, dal casuale incontro del noto pittore, veneziano di origine e milanese di adozione, con i due amanti visti baciarsi da lontano nei festeggiamenti della rivoluzione. Questo lavoro è incentrato proprio sull'importanza del quadro in questione, come motore centrale della narrazione, e fonte di ispirazione per l'autore.

Chiara Coppin

L'Estasi di Santa Teresa: dalla scultura del Bernini al romanzo di Sebastiano Vassalli, Io, Partenope

Con *Io, Partenope* (2015) Sebastiano Vassalli narra la storia di Giulia Di Marco, nota come "Suor Partenope", protagonista di un clamoroso scandalo che sconvolse la Napoli del primo Seicento. Secondo le cronache la donna fu venerata come una santa in quanto capace, mediante l'estasi, di realizzare una comunione perfetta con Dio. Accusata di promuovere una relazione col divino che escludeva l'intermediazione della Chiesa, ella attirò l'attenzione del Sant'Uffizio che la ritenne un'eretica. Fu, pertanto, portata a Roma per essere processata, torturata e infine condannata alla pubblica abiura. Nella narrazione Vassalli introduce l'*Estasi di Santa Teresa*, scultura realizzata da Gian Lorenzo Bernini che, nella rielaborazione romanzesca, è legato a Giulia da una profonda amicizia. L'intervento si propone di analizzare il ruolo giocato dalla celebre opera nella caratterizzazione della protagonista e nella costruzione della sua vicenda personale attraverso la quale l'autore, rievocando gli anni bui dell'Inquisizione romana, ha «rivissuto la chiusura maschile di una Chiesa e di una religione: la religione dei papi, che mirava al dominio del mondo» (Vassalli, *Congedo*).

Piano I, Aula G

Poeti e pittura fra Barocco e prima Arcadia. Coordinano Andrea Campana, Università di Bologna, e Fabio Giunta, Università di Bologna andrea.campana@unibo.it fabio.giunta@unibo.it Interviene Alberto Beniscelli, Università di Genova alberto.beniscelli@lettere.unige.it

Il potente nesso fra parola e immagine è la cifra che notoriamente caratterizza il figurativismo barocco, dalla poesia all'impresa. Per un secolo fortemente legato al dramma e alla visione, l'analisi del rapporto tra letteratura in senso lato e la pittura diviene fondamentale per la comprensione del Barocco. Occorre quindi considerare i rapporti tra pittori, poeti, accademie, prosatori e trattatisti (sia di poetica e retorica che di storia dell'arte), affinché dalla letteratura emergano i più significativi aspetti connessi al mondo della pittura. Il limite cronologico della prima stagione arcadica sarà invece il custodiato crescimbeniano (1690-1728), perché la poesia mantiene, in questo lasso di tempo, un più stretto rapporto di continuità coi modi barocchi (secondo le note prospettive di Calcaterra). Gli scrittori fatti oggetto della riflessione debbono essere iscritti all'*Arcadia*. Unica deroga accettata sarà relativa a eventuali casi di prearcadia, di qualunque regione italiana. I contributi dovranno dunque fare riferimento soprattutto alle correnti pittoriche che seguono immediatamente il Barocco, e che ad esso restano più legate o contigue a livello storico, come il classicismo di marca emiliana, il tardo Barocco, il primo Rococò o il cosiddetto "preneoclassicismo".

Fabio Giunta

Tra retorica e pittura: la letteratura figurativa di Giovan Battista Marino

In un secolo fortemente legato al dramma e alla visione, l'analisi del rapporto tra letteratura e pittura diviene fondamentale per la comprensione del Barocco. La relazione tra queste arti si mostrerà tanto più proficua e significativa in uno scrittore sensibile alla storia dell'arte antica e contemporanea quale Giovan Battista Marino. L'obiettivo del mio intervento sarà quello di circoscrivere ed evidenziare attraverso la lente della retorica la tecnica ecfrastica e la letteratura "figurativa" dello scrittore napoletano fra le *Dicerie sacre (La pittura), La Galeria, e L'Adone*.

Edoardo Ripari, Università di Bologna edoardo.ripari2@unibo.it

Virgilio Malvezzi (1595-1653) tra letteratura, politica e pittura

L'opera di Virgilio Malvezzi rappresenta un caso esemplare per lo studio dei rapporti tra scrittori e pittori. Mecenate per tradizione familiare, amico di Tiarini e Reni, Malvezzi ha fatto della metafora pittorica un efficace strumento della retorica politica. L'intervento si sofferma inoltre su un ulteriore aspetto peculiare dei "romanzi politici" malvezziani: la realizzazione dei loro frontespizi si deve infatti alla stretta collaborazione tra lo scrittore e il grande pittore bolognese Guido Reni.

Andrea Campana

Giampietro Zanotti (1674-1765), un poeta-pittore dell'Arcadia bolognese

Giampietro Zanotti (1674-1765), oltre ad essere lirico d'occasione e drammaturgo associato alla Colonia Renia di Bologna, fu nella città felsinea anche pittore, teorico dell'arte e segretario dell'Accademia Clementina di Belle Arti. Lo scopo della mia relazione sarà quello di presentare gli aspetti della sua opera poetica più marcatamente influenzati dalla pittura dominante nell'Emilia-Romagna fra il Seicento e il primo Settecento.

"900", il progetto dell'epoca nuova tra letteratura e arte. Coordina Apollonia Striano, Università di Napoli "L'Orientale" astriano@unior.it mstria@tin.it Interviene Gino Tellini, Università di Firenze gino.tellini@unifi.it

Nel 1926 Massimo Bontempelli annunciava di aver fondato la rivista «900», in francese. Era una scelta innovativa eppure in linea con l'Italia fascista: scrivere in francese avrebbe consentito agli autori italiani esordienti, assetati di "universale" ma "perdutamente romani", di confrontarsi con gli scrittori delle altre nazioni. «900» s'identificava nello spirito di edificazione sorto dalle macerie accumulate, in nome della modernità iconoclasta, dai recenti movimenti avanguardisti. Oltre ad essi cominciava il Novecentismo, antiromantico, antiborghese e popolare, il cui compito più urgente era la ricostruzione del tempo e dello spazio. Iniziava un periodo di arte di uso quotidiano, in cui, rifiutata «la realtà per la realtà, come la fantasia per la fantasia», era vivo quel "senso magico" scoperto nella vita quotidiana. "Millenari", "cauti" ed "equilibratori", i novecentisti erano i letterati di "mestiere", il cui "genio" era "l'accanimento al lavoro", il cui capolavoro era "la conquista del pubblico", la cui posterità era nel contemporaneo. Con queste visionarie intuizioni, Bontempelli tracciava un percorso letterario proteso alla definizione del mondo. Speculare era la percezione dello spazio, dei rapporti, dei volumi espressa nell'arte novecentista e nelle soluzioni architettoniche razionaliste. L'obiettivo di questa sessione è di riflettere proprio sulla contiguità dei linguaggi, con interventi che analizzino il legame tra la narrativa, il teatro e il corollario iconografico dell'arte del «900».

Cinzia Gallo, Università di Catania cinzia.gallo8@istruzione.it

I Miracoli di Bontempelli fra narrativa, arte, teatro

Ne *L'avventura novecentista*, alla voce *Analogie*, Bontempelli stabilisce una precisa corrispondenza tra pittura e narrativa tramite il concetto di stupore, centrale nei racconti riuniti in *Miracoli* e, in generale, nella fase del realismo magico. All'artista, del resto, cioè allo scrittore che ha ben chiari i legami fra letteratura ed arti figurative, legami che le statue presenti nei *Miracoli* dimostrano ulteriormente, Bontempelli assegna il compito di dare vita ad una nuova era, basata su una nuova concezione del tempo e dello spazio. È appunto questa la tipologia di scrittore delineata in *Miracoli*, che mostra anche, ben evidenti, i rapporti fra narrativa e teatro: in *Minnie la candida*, infatti, alcune parti sono riprese dal racconto *Giovine anima credula* e da *Mia via morte e miracoli*. L'intervento si propone, perciò, di analizzare tali questioni.

Chiara Milani, Biblioteca Comunale di Como, Caterina Lidano, Università di Roma "Tor Vergata"

milani.chiara@comune.como.it caterinalidano@yahoo.it

Le sperimentazioni liriche di Massimo Bontempelli: notizie dell'Ubriaco dall'archivio Bontempelli della Biblioteca comunale di Como

Il presente contributo intende ricostruire il pensiero e le posizioni via via assunte da Massimo Bontempelli all'interno del dibattito culturale del proprio tempo, con uno sguardo rivolto alla corrispondenza tenuta con la moglie Amelia della Pergola relativa soprattutto agli anni 1915-1919. Emerge l'esigenza di un profondo rinnovamento espressivo declinato dall'intellettuale comasco in più forme artistiche e in molteplici linguaggi, in vista della costruzione di "una nuova arte".

Agata Irene De Villi, Università di Bari "Aldo Moro" agatadevilli@gmail.com

«Noi repugniamo dall'atteggiamento lirico». Il contributo della poesia bontempelliana all'estetica novecentista

La *renovatio* estetica promossa dalla rivista «900» abbracciava, com'è noto, diversi settori, spaziando dalla letteratura alla pittura, dall'architettura alla musica, senza disdegnare nemmeno l'arte cinematografica. Se in ambito letterario una funzione preminente fu affidata al genere narrativo, va detto, tuttavia, che la produzione poetica bontempelliana svolse un ruolo cruciale nella teorizzazione dell'estetica novecentista. Attraverso un confronto tra le liriche più significative del *Purosangue* (1916) – opera non a caso dapprima rifiutata dall'autore e poi ridata alle stampe nel 1933 – e alcuni degli articoli più rappresentativi di «900», il presente intervento intende far luce sullo stretto legame che intercorre tra il nucleo teorico delle poesie bontempelliane del '16 e la successiva riflessione affidata alle pagine di «900». La parabola palinogenetica disegnata nel *Purosangue*, la cui struttura presenta un chiaro andamento narrativo che conferisce alla raccolta la veste di una favola didascalica, si pone, infatti, come una chiara anticipazione di quel percorso di progressivo affrancamento del pensiero occidentale dai retaggi della cultura ottocentesca.

Piano III, Aula I

Eterodossie e Rinascimento. Coordina Antonello Fabio Caterino, Università della Calabria antonello.f.caterino@tiscali.it Interviene Franco Tomasi, Università di Padova franco.tomasi@unipd.it

La proposta del *panel* nasce da un gruppo di giovani studiosi le cui ricerche ineriscono alla tradizione letteraria rinascimentale, con un marcato interesse verso la storia intellettuale, l'arte retorica e la diffusione delle idee. Il concetto di eterodossia che si vorrebbe in questa sede presentare è duplice: da una parte si vuol focalizzare su personaggi in parte già noti per le loro irregolarità, dall'altra si vorrebbero offrire punti di vista innovativi, interdisciplinari e in questo 'eterodossi' su aspetti invece canonici e a prima vista regolari della tradizione letteraria. È altresì importante, a nostro avviso, provare a superare la falsa dicotomia ortodossia-eterodossia che, specie in un'epoca storica sfaccettata come il Rinascimento italiano, rischia di appiattire il risultato della ricerca, collocando da una parte tutto ciò che è canonico e considerandolo pedante e/o manierista, dall'altra tutto ciò che è irregolare, considerandolo un semplice capriccio retorico-stilistico. Alcuni tra i temi che si potrebbero – e vorrebbero – approfondire sono: particolari momenti di rottura con il canone, polemiche tra due o più parti o fazioni, scelte tematiche in controtendenza rispetto ai gusti letterari del tempo e, dall'altra parte, nuove prospettive di studio – interdisciplinari e multidisciplinari – capaci di risolvere problematiche considerate ad oggi irrisolvibili o quanto meno delicate.

Antonello Fabio Caterino
Polemiche letterarie del Cinquecento

Partendo dal ricco studio di Giovanni Laini, *Polemiche letterarie del Cinquecento*, Mendrisio, Stucchi, 1944, il mio intervento vorrebbe offrire preliminarmente un quadro sintetico delle varie contrapposizioni e scontri d'opinione tra letterati ed eruditi del sedicesimo secolo. Ma l'avanzamento degli studi cinquecenteschi dal '44 ad oggi vede necessaria una sostanziale revisione del lavoro di Laini, che appare ancora troppo legato alle vulgate trasmesseci dagli eruditi sette-ottocenteschi piuttosto che alla ricerca di documentazione storica diretta, e che di conseguenza non lesina giudizi affrettati su questioni delicate. L'intervento mira, appunto, a delineare nuove possibilità e prospettive di studio sull'argomento, che sappiano giovarsi delle più recenti tecnologie, e nell'indagine storico-filologica, e nella divulgazione dei risultati ottenuti.

Silvia Corelli, Sapienza Università di Roma silviamariacorelli@gmail.com
Ginevra degli Almeri: *proposte di studio per un cantare a stampa cinquecentesco*

Tradizioni plurime e prive di volontà autoriale, caratteristiche di testi volgari e mobili come quelli dei cantari, sono oggetto di un'attenzione che non ha, di fatto, fornito apporti aggiuntivi al canonico contributo di De Robertis (*Problemi di metodo nell'edizione dei cantari*, 1960). Attraverso la presentazione di un caso sintomatico, si intende proporre un nuovo approccio che affronti lo studio della tradizione del cantare a stampa di *Ginevra degli Almeri* tralasciando i metodi ortodossi della filologia lachmanniana, ampliando le direttive del De Robertis (affatto inapplicate) e adattando al caso i nuovi strumenti forniti dalla *textual bibliography*. A legittimare lo studio è la fenomenologia della trasmissione del testo a stampa attraverso la quale il testo del cantare viene qui a ordinarsi rendendo visibile e sondabile la storia della tradizione e la sterminata fortuna del racconto che si inserisce significativamente nel melodramma, nel romanzo, nel cinema. È necessario ripensare un metodo eterodosso che possa adattarsi allo studio della tradizione di un testo che non si diffonde per vie tradizionali e che non lascia, nella sua storia, testimonianze tradizionali.

Angelo Chiarelli, Université libre de Bruxelles changelo@alice.it
Il Palmerino e Il Primaleone di Lodovico Dolce: *l'eterodossia della materia spagnola*

Lodovico Dolce, famoso soprattutto come divulgatore di opere altrui si è anche distinto per aver preso parte allo sterminato gruppo degli epigoni ariostei. Il suo *Sacripante* (1535) è stato di recente oggetto di alcuni studi ben fatti, come quello a firma di Stefano Giazon, che ne evidenziano il manierismo strutturale e contenutistico. In questo intervento vorrei porre l'attenzione sull'altra strada imboccata dal veneziano: lo svolgimento della materia spagnola che ruota attorno alle vicende di Amadigi di Gaula. Come noto il tema aveva già interessato il monumentale poema di Bernardo Tasso *Amadigi* (1560), corredato da un'accurata introduzione dello stesso Dolce. Questo dimostra l'interesse dell'intellettuale per la materia trattata; interesse che approfondirà in seguito con la pubblicazione di due poemi che hanno l'ambizione di continuare le avventure del poema dell'amico e (forse) anche di superarlo in termini di successo editoriale: *Il Palmerino* (1561) e *Il Primaleone* (1562). Lo studio delle opere potrebbe aprire nuovi spiragli sia sul rapporto con l'*Amadigi* sia sulla ricezione che Torquato Tasso ne ha fatto nella suo primo esperimento romanzesco: *Il Rinaldo* (1562).

Federica Greco, Université Grenoble Alpes grecofe@gmail.com
Per una nuova interpretazione del paradosso nell'opera di Ortensio Lando: il caso del Funus

Il dialogo di Ortensio Lando *In Des. Roterodami funus* (1540) è stato interpretato alternativamente dalla critica in maniera filo- o anti-erasmiana. Tuttavia riteniamo ci sia un'altra pista interpretativa possibile: l'autore, facendo una satira tanto dei sostenitori quanto dei detrattori del filosofo olandese, invita

il lettore ad assumere una posizione più prudente e moderata nei confronti dei principali dibattiti culturali dell'epoca. Di conseguenza anche l'immagine di Lando sovvertitore e anticlassicista andrebbe a nostro parere in parte ridimensionata per dare spazio al ruolo che la tradizione umanista continua a esercitare sull'autore. L'analisi verrà condotta attraverso lo studio testuale di alcuni passaggi-chiave del dialogo e proponendo nuove corrispondenze con l'opera di Erasmo, in particolare con il *Ciceronianus*. Il caso del *Funus* sarà infine utilizzato per reinterpretare l'uso del paradosso in tutta l'opera landiana.

Agnese Amaduri, Università di Catania agneseamaduri@yahoo.it
«Ch'è Dio vero uomo e l'uomo è vero Dio». *Il riscatto femminile nel rapporto con la divinità: ipotesi di lettura intorno alle Rime di Vittoria Colonna*

La comunicazione si propone di affrontare la funzione che il rapporto con Dio assume nelle *Rime spirituali* in una prospettiva femminile di affrancamento e costruzione della propria identità. Intendiamo avanzare l'ipotesi che il dialogo con Dio abbia offerto alla poetessa l'occasione per scardinare il consueto rapporto di subordinazione al quale la donna ancora si piegava nella relazione con la memoria del marito. Nelle *Rime amorose*, la poetessa si offre al lettore sempre nel cono d'ombra dell'Avalos, racconta di sé come riflesso di lui. Nella ricerca di un rapporto diretto con la divinità, invece, ossia nelle *Rime spirituali*, sembra che Cristo (o il Padre) la tragga fuori dalla zona d'ombra. La costante richiesta di illuminazione e la professione di inadeguatezza, dunque, nelle *Rime spirituali* non andrebbero più lette come *diminutio* bensì come primo e fondamentale passo verso la gloria dell'unione mistica con Dio.

Valeria Conocchioli, Università di Macerata valeria_cono@hotmail.it
Tradizione e innovazione nel De propria vita liber di Girolamo Cardano

L'autobiografia del caleidoscopico Cardano suscita interesse per le prime avvisaglie di una rappresentazione sincera di sé, mossa dal bisogno di far chiarezza sugli episodi più controversi della sua vita, senza cercare di renderli meno amari e sgradevoli. L'autore intende dimostrare come, pur nascendo sotto stelle infauste, sia riuscito a riscattarsi e a restituire dignità al proprio nome, tante volte macchiato dall'accusa di eresia, dalla prigionia e dalla condanna a morte del figlio.

Lorenzo Battistini, Università di Napoli "L'Orientale" lorenzo_battistini@ymail.com
Rinascimento e autobiografia: il caso di Francesco Guicciardini

Scopo del mio intervento sarà di evidenziare il carattere evolutivo degli scritti privati di Francesco Guicciardini, un autore la cui scrittura attraverso diversi generi letterari, intrecciando spesso e in maniera assai peculiare l'autobiografismo con la politica. Ciò rappresenterà un'occasione per riflettere anche sulla nozione stessa di "autobiografia", un genere spugnoso, che certamente trascende quegli angusti confini entro i quali generazioni di critici hanno tentato di circoscriverla.

Piano III, Aula L

La letteratura biblica e le arti. Coordinano Erminia Ardissino, Università di Torino, ed Elisabetta Selmi, Università di Padova erminia.ardissino@unito.it elisabetta.selmi@unipd.it Interviene Maria Teresa Girardi, Università Cattolica di Milano mariateresa.girardi@unicatt.it

Nell'Italia della prima età moderna la Bibbia ha rappresentato un riferimento non solo per la devozione, ma anche per l'intrattenimento e le normative sociali. Anche quando i volgarizzamenti delle Sacre Scritture vennero proibiti, i testi biblici continuarono a essere fruiti nelle forme consentite, come narrazioni poetiche, sacre rappresentazioni, tragedie, oratori, romanzi, in rappresentazioni figurate, omelie, raccolte poetiche, testi di meditazione, ecc. Le riscritture bibliche rappresentano nel patrimonio culturale degli italiani una miniera ancora in gran parte da esplorare. Non solo l'Italia ha prodotto prestissimo, seconda solo alla Germania, la stampa di una Bibbia tradotta (1471), ma ha continuato a mettere sul mercato editoriale testi di vario genere e di diverso valore letterario e artistico, ma tutti ispirati al "grande codice". Studiarli oggi rappresenta non solo il superamento di una lacuna nella conoscenza della letteratura in lingua del sì, ma anche un modo per ricostruire tratti poco noti della cultura letteraria, figurativa e teatrale italiana. Si richiedono, pertanto, relazioni che affrontino opere singole o generi che alla Bibbia si ispirano e che, in conformità all'argomento del congresso ADI, siano paradigmatici di un intreccio significativo fra codici espressivi e forme comunicative diversi, dove sia possibile indagare l'intersezione fra linguaggi letterari, teatro, musica e arti visive nel trattamento di temi, motivi, immagini biblici (quali: volgarizzamenti con corredo iconografico; emblematica sacra; opere teatrali d'incrocio fra linguaggi scenici, musicali e/o figurativi – ad esempio, nel ricorso a lussuosi frontespizi simbolici indicativi di una possibile tradizione –; generi, in senso ampio, dove sia in atto un dialogo culturale fra parola e immagine). Il panel non intende porre confini cronologici.

Denise Ardesi, Centre d'Etudes Supérieures sur la Renaissance, Tours denise.ardesi@gmail.com
«*Conceptio per aurem*», tra cristianesimo e cabala

L'obiettivo dell'intervento è duplice. Dapprima mostrare come la *conceptio per aurem* è stata rappresentata in maniera esplicita nell'arte (dipinti, sculture, frontespizi di cattedrali), per poi comprendere come questa tematica venga ripresa dai cabalisti cristiani italiani (e non). In effetti la cabala cristiana permette di far interagire la teologia ebraica con la teologia cattolica. L'analisi di un passaggio del *De Partu Virginis* di Jacopo Sannazaro permetterà di spiegare come la *conceptio per aurem* possa rivelarsi una metafora della sessualità nascosta dell'orecchio soggiacente il testo biblico e dar luogo a interconnessioni cabalistiche.

Carlo Fanelli, Università della Calabria carlo.fanelli@unical.it
Dalla pagina al Cielo. Riscritture bibliche nel teatro del Rinascimento

Nel panorama socioculturale del Rinascimento, la pubblicazione e l'esegesi della Bibbia in edizione moderna non fu destinata soltanto alla pratica devota ma riscosse anche l'interesse degli eruditi. Da tale attitudine scaturisce un multiforme indirizzo di rilettura del "grande codice" che si estende anche al teatro. Ne sono un esempio opere come il *Christus* di Coriolano Martirano che innesta il tema della *Passio* in una tragedia di impianto classico. Nonostante l'aderenza al modello aristotelico, quello di Martirano non è uno scritto drammaturgico "progettato" per la scena essendo, piuttosto, un esercizio di stile, frutto degli interessi classicistici del dotto prelado. Sarà la drammaturgia e la pratica scenica dei Gesuiti a prospettare la piena realizzazione di quegli indirizzi di rilettura che traducono in drammaturgia i testi sacri, le figure bibliche in personaggi agiti, i luoghi della predicazione in apparati scenici costruiti sulla fusione tra cicli figurativi e immagini liturgiche, la rappresentazione teatrale congiunta alla pratica pedagogica devozionale.

Federica Conselvan, Sapienza Università di Roma federica.conselvan@gmail.com
Il cavaliere inghiottito. Il racconto esemplare di Giona nei poemi cavallereschi di primo Cinquecento

I *Cinque Canti* dell'Ariosto, la *Morte del Danese* (1521) di Cassio da Narni e i *Triumphs di Carlo* (1535) di Francesco dei Lodovici, pur essendo opere differenti per metro e per intenzione narrativa, si scoprono affini nella volontà di ricostruire, mediante l'introduzione di un episodio, l'inghiottimento di un cavaliere da parte di una balena, scenari sulla via del pentimento modellati sul racconto biblico del profeta Giona. La tempesta, punizione per la riluttanza del profeta, e il salvifico inghiottimento da parte di un non meglio specificato pesce, sono fonti d'ispirazione per i tre autori che nella rielaborazione del motivo lo fissano in un immaginario cavalleresco che si muove dall'orizzonte giudaico-cristiano al mito greco (Eracle e il mostro marino; Perseo e Andromeda) fino, nel caso di Ariosto e Cassio da Narni, alla *Storia Vera* di Luciano. La permanenza nel ventre della balena e la lettura penitenziale dell'episodio fa emergere una rilevante corrispondenza che unisce l'immagine dei protagonisti puniti e smarriti dello stereotipato universo cavalleresco a quella così profondamente connotata di Giona: profeta del cambiamento, del cammino e della provocazione.

Alessandra Munari, Università di Padova alemunari90@gmail.com
La statua animata: dalla Bibbia al mito classico e ermetico, fino alla scena barocca

Nel primo Barocco, in maniera più o meno scoperta, si converte in funzione letterario-teatrale il personaggio mitico — solo apparentemente classico e ermetico, in realtà già biblico (e cabalistico) — della statua animata, ricorrente in diversi generi letterari di varie nazionalità. L'indagine si focalizzerà sulla scena italiana: dalla Commedia dell'Arte con l'*Ateista fulminato*, passando per il *Convitato di pietra* di Andreini, sino a una folta serie di libretti affollati da statue.

Valeria Giannantonio, Università di Chieti-Pescara "Gabriele d'Annunzio" v.giannantonio@unich.it
Immaginario e devozioni bibliche nel tardo barocco napoletano

Entro un mutato contesto storico (rivolta di Masaniello, rinascita del ceto civile, insorgenza di tensioni razionalistico-cartesiane nell'Accademia degli Investiganti) la poesia tardo-barocca napoletana si delinea come prosecuzione e insieme affrancamento da quella della prima metà del secolo, entro un sostrato ideologico informato alla nascita di un nuovo immaginario artistico e di una poetica allineata alle nuove ideologie. La devozione biblica afferisce a questo mutato contesto storico-poetico, in un clima di censure e di sospette eresie, supportate da nuovi modelli e nuove acquisizioni in materia di poetica ed entro un'idea del sacro che interseca la religiosità e la liceità morale dei modelli.

Antonella Staiano, Università di Napoli "L'Orientale" antonella.staiano@alice.it
Il peccato di Adamo ed Eva in alcune riscritture del Seicento

Il concetto paolino della mortalità conseguente al peccato e l'equazione (Adamo-) Eva-morte, ebbero nel Seicento una straordinaria diffusione. Ma qual è la vera sostanza del peccato? Perché si attribuisce al serpente un volto di fanciulla? L'intervento intende presentare alcune interpretazioni critiche, letterarie e figurative del testo biblico, con particolare attenzione all'*Eva* di Malipiero, a *L'Adamo* di Loredano e all'*Adamo* di Andreini.

Carolina Patierno, Université de Paris IV Sorbonne – Università di Padova patierno.carol@gmail.com
«Nel pretorio del ciel vanno i processi». Susanna nell'oratorio italiano di Sei e Settecento

Rivestita in età rinascimentale dalle forme musicali del mottetto e del madrigale (Palestrina, Willaert, Di Lasso) e delle *chansons spirituelles* francesi (Didier Lupi), nel secolo successivo la storia biblica di Susanna entra a pieno titolo nel tempio dell'oratorio: dalle versioni latine di Bernardo Pasquini (*Susanna a propheta danièle vindicata*, 1698) e Flavio Lanciani (*Pudicizia ab innocentia vindicata* 1706), alla (melo)drammatica Susanna di Stradella e di Arcangelo Spagna. La plasticità stilistica di questi oratori ha senza dubbio condizionato la ricezione della *fabula* biblica, vincolandola a un corollario di stilemi, motivi e variazioni che qui si intendono indagare.

Marco Bizzarini, Università di Padova marco.bizzarini@unipd.it marco.bizzarini@libero.it
I Salmi di Benedetto Marcello tra erudizione biblica, autoscienza aristocratica e aspirazioni di riforma musicale

Publicati a Venezia tra il 1724 e il 1726 in ottotomi in folio, i cinquanta Salmi dell'*Estro poetico-armonico* (poesia di Girolamo Ascanio Giustiniani, musica di Benedetto Marcello) rappresentano uno dei più ambiziosi e innovativi saggi di parafrasi di testi salmodici in versi italiani. L'intonazione di Marcello, condotta in uno stile solo in parte analogo a quello della coeva produzione di oratori, cantate e duetti da camera, prendeva apertamente le distanze dai generi più diffusi dell'epoca nel tentativo di rifondare il rapporto tra testo e musica. Non per caso, idee formulate nell'*Estro* trovarono poi echi negli scritti sull'opera in musica di Algarotti e Calzabigi, oppure costituirono loro malgrado un modello da contrapporre agli ideali assai meno elitari del successivo volgarizzamento salmodico di Saverio Mattei. Anche grazie a un complesso apparato di prefazioni erudite, l'opera di Giustiniani e Marcello ebbe vasta eco nell'Europa del Settecento e rappresentò un monumento musicale particolarmente ammirato nell'Italia dell'Ottocento.

Piano I, Aula Leopardi

Parola e immagine nella letteratura del Rinascimento. Coordinano Gianluca Genovese, Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”, e Andrea Torre, Scuola Normale Superiore di Pisa genovese.unisob@gmail.com andrea.torre@sns.it Interviene Emilio Russo, Sapienza Università di Roma emilio.russo@uniroma1.it

Il panel intende indagare alcuni snodi storico-concettuali della civiltà letteraria della prima età moderna – nonché le problematiche storiografiche, teoriche e filologiche inerenti il suo studio –, a partire dalle numerose e varie occasioni d’incontro tra parole e immagini, modi di scrittura e di lettura, di invenzione, ricezione e riscrittura. La questione del rapporto tra parole e immagini riveste infatti una posizione di primo piano nella storia della cultura, e in particolar modo durante la stagione umanistico-rinascimentale, caratterizzata da un sincretismo culturale che sulla pluralità e trasversalità dei codici fondava le proprie modalità di percezione, conoscenza e creazione. Le forme di transcodificazione figurativa che interessano la scrittura lirica in confronto alla poesia d’impianto narrativo, le riflessioni teoriche e le applicazioni pratiche del dibattito cinquecentesco sulla funzione delle immagini costituiscono dunque l’orizzonte d’indagine – al contempo storico e teorico – di un siffatto approccio alla cultura del Rinascimento. Attraverso l’illustrazione di casi esemplari o di progetti *in itinere* si vuol dar conto dello stato della ricerca sui molteplici livelli di interazione tra componente visiva e codice linguistico (come nel caso degli emblemi, dell’*ekphrasis*, dell’arte della memoria) e sul rapporto (simbiotico/antagonistico) tra scrittori e artisti nella creazione di un’opera d’arte ibrida.

Sessione I – Coordina Gianluca Genovese

Salvatore Carannante, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze salvatore.carannante@sns.it
«Non tantum velare... quantum declarare». Immagine, mito e memoria nella Lampas triginta statuarum di Giordano Bruno

Scopo del contributo è esaminare le caratteristiche e la funzione del linguaggio per immagini plasmato da Giordano Bruno, analizzando uno dei suoi testi più significativi ma meno considerati: la *Lampas triginta statuarum*. Nello specifico, si cercherà di mostrare come il Nolano elabori una ‘lampada’ capace di guidare il lettore in un cammino conoscitivo snodato attraverso trenta statue, ossia immagini che, delineate attingendo soprattutto ad Esiodo ed Ovidio, rappresentano i principi operanti nella realtà e, nel loro insieme, compongono un’immagine globale dell’universo. Si illustreranno quindi le caratteristiche di un linguaggio e di una strategia espositiva fondati sul massiccio reimpiego della mitologia classica e ispirati, dichiara lo stesso Bruno, dagli «antichi filosofi» e dai «primi teologi, che attraverso immagini archetipiche e similitudini di tale genere intendevano non tanto velare gli arcani di natura, quanto piuttosto illustrarli, [...] e conservarli più facilmente nella memoria».

Massimiliano Simone, École Pratique des Hautes Études – Université Paris VIII Vincennes-Saint-Denis
massimilianogio.simone@gmail.com
Dèi umani e terreni: Marte e Venere ‘volgarizzati’. Contaminazioni e invenzioni figurative

La favola di Marte e Venere trova diffusione in età moderna attraverso le numerose edizioni delle *Metamorfosi* di Ovidio, che restituiscono un’intricata trama di relazioni tra testo e immagine. Sono le incisioni che corredano il testo scritto e le raccolte di immagini della letteratura emblematica a fornire una prima descrizione fisica delle divinità pagane, in cui entra in gioco quel processo di ‘umanizzazione’ degli dèi antichi che avrà pieno compimento nel corso del Seicento con la fortuna del genere eroicomico e dei drammi per musica.

Andrea Torre
«Qui si sforni d’ogni sua forza l’arte»: poesia e miniatura, ecfraresi ed emblematica in Eurialo Morani

Celebrata da Aretino, Cellini, Caro e Ruscelli, la produzione artistica di Eurialo Morani (1485-1554) pare costantemente volta a delineare uno stretto dialogo tra codice letterario e codice figurativo, si presenti esso nella soluzione stilistica dell’ecfresi (un poemetto dedicato alla statua del Laocoonte), nella configurazione del libro illustrato (le *Stanze* per Carlo V accompagnate dalle miniature di Giulio Clovio), o nella forma espressiva dell’emblemata (una silloge manoscritta di strambotti legati a illustrazioni simboliche miniate dei RVF).

Arianna Capirossi, Università di Firenze arianna.capirossi@unifi.it
La fortuna iconografica di un’eroina tragica: la storia di Sofonisba tra pittura e teatro

La *Sofonisba* di Trissino (prima edizione: Roma, 1524) è la prima tragedia regolare in lingua italiana. La *pièce* ottenne la consacrazione con la rappresentazione del 1562, che si avvale dell’apparato scenico allestito da Palladio insieme ai pittori Zelotti e Fasolo. L’intervento illustra la sinergia sviluppata tra drammaturgo, architetto e pittori per garantire il successo della messa in scena, nonché la successiva fortuna iconografica dell’eroina nei cicli pittorici dipinti da Zelotti.

Sessione II – Coordina Andrea Torre

Cristina Acucella, Università di Firenze cristina.acucella@unifi.it

«Pure vi manca il vivo»: Ludovico Dolce, tra l'elogio a Tiziano e la difesa della poesia

Un caso esemplare della 'competizione' tra committenza letteraria e artistica a Venezia è offerto dalla commemorazione di Irene di Spilimbergo, morta nel 1559. Mentre Tiziano ne ritoccava il ritratto, l'Atanagi curava un vasto *tombeau*, in cui Dolce, con un proprio sonetto, invitava il Vecellio a ritrarre un'immagine 'viva'. Si riattualizzava, così, il dibattito sul 'vero' in pittura e in poesia già oggetto della *Paraphrasi alla satira sesta di Giovenale* (1538) e del *Dialogo della Pittura* (1557).

Fiammetta D'Angelo, Università di Roma "Tor Vergata" fiammettadangelo@gmail.com
Il Viaggio di Parnaso di Cesare Caporali come opera d'arte

Il *Viaggio di Parnaso* di Caporali, estetica *ante litteram*, disegna in anamorfosi la riflessione biografica e storica dell'*Auctor*. Topico il procedimento metamorfico, che investe il *viator*: l'Arte modifica la Natura, e viceversa, in termini di metaforici *adynata*. La definizione del Parnaso-laberinto, il ricorso a significative figure come il Capriccio, la Licenza Poetica e l'Ortolano, la descrizione del Palazzo e del giardino di Apollo, costituiscono la rete manierista dell'enigma.

Gianluca Genovese
Il «raro poeta» e il «flagello de' principi». Ariosto e Aretino in un affresco del Vasari

L'intervento intende riconsiderare il rapporto tra Ariosto e Aretino – da una lunga *vulgata* critica presentato in forma oppositiva – prendendo le mosse da un affresco del Vasari nella sala di Leone X, che li raffigura assorti in conversazione. Il debito verso Aretino denunciato da Ariosto nelle *Satire*, le definizioni di «divino» e «flagello dei principi» date nel *Furioso*, possono intendersi solo se collegate con il rapporto parola/immagine nella costruzione del "personaggio-Aretino", specie con i ritratti di Marcantonio Raimondi e di Sebastiano del Piombo.

Piano III, Aula Q

Culti dell'antico nel secondo Ottocento tra letteratura e arti visive. Coordinano Paola Villani, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa", ed Emanuela Bufacchi, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" paola.villani@unisob.na.it e.bufacchi.unisob@gmail.com Interviene Flora Di Legami, Università di Palermo floradilegami@libero.it

Nella differenziata fenomenologia delle forme estetiche che attraversano il secondo Ottocento, la letteratura italiana ed europea è percorsa da una diffusa presenza dell'antico, anche attraverso la mediazione della produzione neoclassica. L'antico si fa imitazione, riproduzione, e si fa riflessione, dialogo, sogno, riscrittura. Talvolta si declina come racconto di rovine, monumenti, statue, siti archeologici, ma anche dipinti; in un dialogo tra letteratura e arti visive che attraversa codici e registri e che si offre non di rado come transcodificazione letteraria di forme visive. Nella stretta relazione tra *loci* e luoghi, tra figure e immagini, la fortuna (anche visiva) dell'antico segue diverse linee artistiche ed estetiche. Proprio nel «secolo delle scoperte archeologiche» (Adolf Michaelis), il secolo dello «studio storico della classicità» (Timpanaro), nel secondo Ottocento veniva configurandosi un «culto moderno dell'antico» nel quale Alois Riegl vede uno dei primi esempi per il «moderno valore del classicismo».

Nunzia D'Antuono, Università di Salerno ndantuono@unisa.it
Per «intender l'arte» e «rifare la vita»: il culto dell'antico in Luigi Settembrini

Settembrini lavorò a un modello identitario e intese l'*Archeologia* come educazione all'antico e non accumulo di «anticaglie». Osservando la sistemazione degli scavi archeologici di Pompei, elogiò l'acume di Fiorelli che aveva fatto riacquistare «corpo e figura» al dolore umano. In un continuo dialogo tra antico e moderno, tutelò il patrimonio artistico-culturale e lavorò con un obiettivo divergente da quello estetizzante di «Cronaca Sibarita», ma in anticipo sul progetto di tutela di «Napoli nobilissima».

Giovanna Formisano, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" giovannaformisano.unisob@gmail.com
Il racconto di Pompei in alcuni periodici napoletani del secondo Ottocento

Nel corso del XIX secolo il paesaggio pompeiano si è affermato come fonte di interesse per numerosi articoli che sono apparsi in varie riviste campane. Attraverso lo spoglio di alcuni periodici della seconda metà del secolo, soprattutto di riviste o quotidiani come «Il corriere di Napoli» e «Il Mattino», il «Giornale di Napoli» e il «Giornale napoletano della domenica», s'intende ricostruire la fortuna di Pompei, in ambito scientifico ma anche presso il grande pubblico.

Dora Marchese, Università di Catania – Fondazione Verga doramarchese@libero.it
L'Egitto di Salgari: edizioni e illustrazioni delle Figlie dei Faraoni

S'intende analizzare la vicenda editoriale ed iconografica del romanzo storico di Emilio Salgari *Le figlie dei faraoni* che ha visto impiegati alcuni tra i più grandi illustratori del periodo come Adrian Richter, Nico Rosso (disegnatore di *Pinocchio*) e, soprattutto, Alberto Della Valle, il principale illustratore dei lavori salgariani. Oltre ad un uso "stravagante" della fotografia adoperata come modello ispiratore dei disegni, il contributo darà conto del modo inedito d'interpretare testi e immagini inerenti alle antichità egizie da parte di artisti (Salgari e i suoi illustratori) che ne avevano una conoscenza spesso solo indiretta e libresco.

Le 'arti sorelle' in età barocca: storia e teoria. Coordina Marco Corradini, Università Cattolica di Milano marco.corradini@unicatt.it Interviene Pasquale Guaragnella, Università di Bari pasquale.guaragnella@uniba.it

Negli ultimi decenni del XVI e nella prima metà del XVII secolo letteratura, arti visive e musica intrecciano una fittissima serie di rapporti, facendo seguito alle riflessioni cinquecentesche sul tema topico della comune natura mimetica delle tre arti sorelle, ma nel contempo tentando vie mai sperimentate in precedenza. Il linguaggio poetico, figurativo, musicale tende al massimo grado le proprie facoltà espressive, aspirando – si direbbe – a superare i limiti propri degli strumenti di ciascun codice grazie alle interferenze con gli altri, nel segno di una ricerca polarizzata su interessi analoghi. L'argomento, sul quale esiste una vasta e aggiornata bibliografia critica, offre tuttavia ancora spazio per proficui approfondimenti, tanto sul versante delle puntuali indagini storiografiche quanto su quello della ricostruzione di un retroterra teorico. Il panel si propone di accogliere studi su autori e testi di epoca barocca nei quali emerga significativamente la compresenza di discipline artistiche diverse.

Francesco Rossini, Università Cattolica di Milano francesco.rossini@unicatt.it

«Strozzi, con dubbia palma in te contende / di Pallade il saper, di Febo l'arte»: i giovanili madrigali per musica di Giovan Battista Strozzi il Cieco tra poesia e riflessione letteraria

A partire dall'analisi e dalla contestualizzazione di cinque madrigali per musica di Giovan Battista Strozzi, composti in occasione di feste nuziali presso la corte granducale di Firenze (1579, 1584, 1586), l'intervento intende far emergere i contatti dell'autore con i Medici e con figure di spicco del mondo letterario e musicale del tempo come Giovanni de' Bardi, il Tasso e il Guarini. Si mette in luce infine la duplice fisionomia del Cieco, che fu altresì teorico di questa forma poetica.

Roberta Ferro, Università Cattolica di Milano roberta.ferro@unicatt.it

Il dialogo tra le arti nell'opera letteraria di Girolamo Borsieri (1588-1629)

Il comasco Girolamo Borsieri è nome di rilievo nella cultura lombarda di primo '600. Raffinato collezionista e critico d'arte, musicologo, offre una produzione che spazia dalla poesia lirica alla pastorale, l'epistolografia, l'impresistica, la storiografia, la grammatica, l'antiquaria. La sua versatilità si riflette nel fitto dialogo tra le arti che trova espressione nella raccolta di madrigali intitolata *Scherzi* (1612) e nelle centinaia di lettere che indirizzava ad illustri contemporanei.

Silvia Apollonio, Università Cattolica di Milano silvia.apollonio@unicatt.it

«L'arte d'Apelle, e Fidia, / e le Dedalee destre / ponno a i Cigni d'Italia esser maestre». L'esempio delle arti figurative nella Poetica sacra di Giovanni Ciampoli

Nella *Poetica sacra* (III trattato del I libro) Ciampoli condensa alcuni dei nuclei più rilevanti della sua argomentazione intorno alla poesia da rifondare: insieme alla definitiva convalida della materia sacra come argomento poetico si propone il parziale recupero delle favole antiche. La comunicazione intende illustrare i luoghi in cui Ciampoli invita i poeti a servirsi di esempi tratti dalle arti figurative e aggiunge l'osservazione diretta di opere artistiche romane (ades. la fontana dell'Acqua Felice).

Anna Maria Pedullà, Università di Napoli "L'Orientale" apedulla@unior.it

Ut pictura poësis: i romanzi devoti di Brignole Sale

I fortunati romanzi devoti dello scrittore genovese hanno per oggetto le storie di Maria di Magdala e di S. Alessio, due esempi di mistici molto cari alla cultura religiosa del secolo XVII. Le pagine ad essi dedicate sono ricche di visibilità, al punto che alcune sequenze possono dirsi dei veri e propri quadri: *Maria di Magdala al tempio di Gerusalemme, Marta e Maria, Maria ai piedi della Croce, Maria al sepolcro, Maria penitente e in estasi in Maria Maddalena peccatrice e convertita; nel Sant'Alessio*, allo stesso modo, presentano un forte impatto visivo la scena del *salone della festa nuziale di Alessio*, quella dell'*addio alla sposa* nella stanza coniugale, la contemplazione di una *Pietà* ad Edessa, la dimora penitenziale nel *sottoscala di Eufemiano, la morte di Alessio*.

Piano III, Aula Sesa

Interpretazione e apparati critici: esempi di collaborazione tra le discipline. Coordina Margherita De Blasi, Università di Napoli "L'Orientale" mdeblasi@unior.it Interviene Andrea Manganaro, Università di Catania a.manganaro@unict.it

Grazie alla digitalizzazione di molti archivi manoscritti, negli ultimi anni è diventato più semplice avere a disposizione i materiali preparatori delle opere che hanno fatto la storia della letteratura italiana. Sono state realizzate, infatti, molte edizioni critiche che hanno ampliato la quantità e la qualità di informazioni a disposizione degli studiosi, i quali hanno avanzato nuove ipotesi interpretative a partire dagli apparati critici di nuova compilazione. Il panel si propone di analizzare alcuni casi esemplari in cui le edizioni critiche hanno funto da punto di partenza per nuovi studi critico-interpretativi. Lo scopo è dimostrare in che misura gli apparati elaborati secondo il canone della filologia d'autore abbiano fornito nuovi materiali per gli studi italianistici.

Sabina Ghirardi, Università di Parma sabina.ghirardi@studenti.unipr.it

Nuovi strumenti per lo studio linguistico dei Promessi sposi: i notabilia manzoniani al Teatro comico fiorentino

L'intervento indagherà gli apporti dei commediografi alla lingua dei *Promessi sposi: excerpta* selezionati dall'edizione dei *notabilia* manzoniani al *Teatro comico fiorentino* mostreranno la capillare presenza di questi «autori di lingua» nell'elaborazione della lingua «tosco-milane» della Ventisettana. Il confronto tra *notabilia*, *Crusca* e *Seconda minuta* preciserà la cronologia della revisione-riscrittura e offrirà prospettive critiche utili all'allestimento di un nuovo commento linguistico.

Milena Giuffrida, Università di Palermo – Università di Catania milenagiuffrida@virgilio.it

Come lavorava Verga. Studio sull'edizione de I Malavoglia di Ferruccio Cecco

L'edizione de *I Malavoglia* curata da Ferruccio Cecco (Il Polifilo, 1995 e Interlinea, 2014) è stata la prima edizione critica a presentare un apparato scientifico di filologia d'autore. La riproduzione del materiale genetico ma soprattutto il confronto tra l'*editio princeps* del 1881 e l'autografo hanno permesso di ricostruire un testo fedele alle intenzioni dell'autore e di comprendere il processo di scrittura di Verga. Obiettivo dell'intervento è evidenziare come l'edizione sia diventata punto di partenza per nuove considerazioni in campo linguistico ed ermeneutico.

Miryam Grasso, Università di Palermo – Università di Catania miryamgrasso@gmail.com

Giocando con la morte. Giovanni Comisso e l'eros tra confessioni e censure

Il contributo si propone di illustrare come nel caso di *Gioco d'infanzia* di Giovanni Comisso lo studio delle carte autografe si sia rivelato essenziale per una nuova interpretazione del romanzo. L'analisi dei brani censurati dall'autore nel passaggio all'edizione a stampa chiarisce sia il ruolo di romanzo-confessione dell'opera che il valore dei «giochi d'infanzia» e delle esperienze erotiche all'interno della produzione comissiana.

«Ogni arte aspira costantemente ad una dimensione musicale»: l'intreccio tra letteratura e musica in D'Annunzio, Pascoli, Conti e negli esteti italiani fin de siècle. Coordina Mario Cimini, Università di Chieti-Pescara “Gabriele d'Annunzio” m.cimini@unich.it Interviene Aldo Maria Morace, Università di Sassari ammor@uniss.it

La massima di Walter Pater – *All art constantly aspires towards the condition of music* – contenuta nel capitolo *The school of Giorgione* del volume *The Renaissance* (1873) riassume in maniera emblematica una delle tendenze che maggiormente innervò anche la letteratura italiana di fine Ottocento. Il principio della consustanzialità delle arti – ricondotto al denominatore comune della musicalità dell'espressione – affascinò la sensibilità decadente permeando variamente l'opera poetica di D'Annunzio e Pascoli, intridendo nondimeno certi esperimenti in prosa (in particolare del D'Annunzio romanziere). Dietro di loro non va dimenticato il fondamentale apporto della teoresi estetica di Angelo Conti che, su basi schopenhaueriane, vide nella musica l'elemento unificatore delle arti, non solo della parola, la chiave per poter attingere a quel mistero della “Bellezza” che è segno dell'unità profonda tra io e mondo. Gli interventi attesi in questo *panel* – in sinergia con lo spirito del convegno – possono dunque riguardare aspetti dell'opera dei due poeti citati, ma anche di altri scrittori di area decadente; così come possono spaziare (magari con riferimenti contiani) sulle ragioni storiche ed estetiche del connubio musica/letteratura nella temperie *fin de siècle*.

Maria Petrella, Università di Chieti-Pescara “Gabriele d'Annunzio” maria.petrella@hotmail.it

La musica nell'estetica del Decadentismo: il carteggio A. Conti-A. Costa (1890-1924)

L'intervento si propone di investigare le ragioni storiche ed estetiche del connubio letteratura/musica nella temperie culturale di fine Ottocento. Partendo dal cospicuo carteggio, conservato presso il Gabinetto Scientifico Letterario “G. P. Vieusseux” di Firenze (Fondo Angelo Conti), tra Angelo Conti, teorico dell'estetismo decadente, e Alessandro Costa, acceso difensore del “teatro musicale” di stampo wagneriano, si analizzeranno i contributi relativi all'ampio dibattito sull'«arte delle Muse».

Monica De Rosa, Università di Chieti-Pescara “Gabriele d'Annunzio” moder68@gmail.it

Il Ritorno di Dioniso: cori, musica e danze nella lirica e nella drammaturgia di Romualdo Pàntini

Il contributo intende analizzare gli elementi di musicalità, sia dell'espressione che come presenza di cori, musiche e danze – spesso contrappunto simbolico alle vicende –, che connotano l'opera di Romualdo Pàntini sin dagli anni giovanili del «Marzocco». Dal lirismo della scrittura drammaturgica, alle scritture per musica, sino alla teoresi cosciente del *Ritorno di Dioniso* (1933), che quasi sublima concettualmente l'aspirazione al canto sempre presente nella produzione pantiniana.

Stefania La Vaccara, Università di Catania stefanialavaccara@yahoo.com

D'Annunzio, il teatro e la musica

Pur avendo sentenziato la morte del melodramma, ed espresso riserve nei confronti dell'opera post-verdiana, a partire dai primi del Novecento D'Annunzio, che ambiva a misurarsi con Wagner, cedette alle lusinghe dell'opera. E se acconsentì a malincuore a ridurre *La Figlia di Iorio* in “pillolette” di quaternari per Franchetti, se per la collaborazione con Zandonai, in occasione della *Francesca da Rimini*, accettò comunque l'intermediazione di Tito Ricordi, per Pizzetti e per Debussy fu il poeta stesso a riadattare *Fedra* e *Le Martyre de Saint Sébastien*. Diverso il caso di *Parisina*, musicata da Mascagni, concepita sin dall'inizio come libretto d'opera, sebbene secondo alcuni studiosi si debba includere nell'ambito della *Literaturoper*.

Piano III, Aula M

Tra parola e immagine. Il testo letterario tra filologia e iconografia. Coordina Loredana Chines, Università di Bologna loredana.chines@unibo.it Interviene Paola Vecchi, Università di Bologna paola.vecchi@unibo.it

Il panel intende esplorare alcune piste all'interno del multiforme e variegato rapporto tra parola letteraria e immagine, in un ampio arco cronologico che copre l'autunno del Medioevo e arriva sino alla modernità, con particolare attenzione alle forme e ai supporti materiali in cui tale rapporto si sviluppa. I contributi potranno riguardare: a) il rapporto tra testo e immagini loquenti (quali codici miniati, edizioni illustrate, frontespizi parlanti, etc.); b) la relazione, grafica e semantica, che si instaura tra il testo e paratesti quali postille, indici, lettere prefatorie, ecc.; ma anche sulla lunga durata delle forme paratestuali nel lento passaggio tra codici e stampe; c) i ritratti di autori, tra biografie *per verba* e/o *per figuras*, nella tradizione tanto manoscritta quanto a stampa.

Andrea Severi, Università di Bologna andrea.severi5@unibo.it andreaseveri81@gmail.com
Il volto sfuggente del Commentator Bononiensis: Filippo Beroaldo il Vecchio (1453-1505) tra parole e immagini

Il contributo intende analizzare il ritratto di uno dei maggiori umanisti bolognesi del Quattrocento, passando in rassegna, da un lato, i ritratti *per verba* lasciatici dai suoi allievi-biografi (Jean de Pins e Bartolomeo Bianchini), dall'altro, quello *per figuras* che ci è offerto dalla tradizione a stampa delle sue opere e da due ritratti conservati nelle biblioteche bolognesi. Tra biografie elogiative e iconografia ideale il profilo di Filippo Beroaldo è destinato a sfumare tra apologia e cliché.

Giacomo Ventura, Università di Bologna giacomo.ventura2@unibo.it
Il ritratto di un umanista: alla ricerca del volto di Antonio Urceo Codro

L'intervento presenta una breve panoramica sui ritratti, letterari e artistici, di alcuni umanisti attivi tra Corte e Studio nella Bologna del Rinascimento. Tra le varie raffigurazioni iconografiche, emergono per la loro singolarità i ritratti superstiti di Antonio Urceo Codro. Tali testimonianze grafiche appaiono meritevoli di indagine in quanto sembrano configurarsi come esito di una mediazione letteraria capace di annullare la distanza tra l'artista e il soggetto ritratto.

Amalia Federico, Università di Bari "Aldo Moro" amaliafederico78@libero.it
«Come un ritratto di pittura»: il Cortegiano. Le tre redazioni del testo e due ritratti di Baldassare Castiglione

«Come un ritratto di pittura della corte di Urbino», così il Castiglione definisce il suo *Cortegiano*. L'accostamento tra il dialogo e la pittura nella *Lettera dedicatoria* ha il sapore della consapevolezza squisitamente rinascimentale del fine ultimo dell'arte, quello dell'imitazione ideale, ove l'artista ponendosi davanti al vero sappia imitarlo e correggerlo. La travagliata gestazione redazionale del *Cortegiano*, ampiamente dimostrata dal ricco carteggio dell'autore, mostra nei ripensamenti, nelle correzioni, nei cambiamenti intercorsi nell'elaborazione del testo, un Baldassare Castiglione sempre più consapevole dell'irreversibile crisi della società da lui affrescata. Questa consapevolezza intellettuale del senso della crisi è catturata in due splendidi ritratti dell'autore, eseguiti a distanza di un decennio.

Veronica Dada, Università di Pisa veronica.dada3@gmail.com
Forme editoriali dei codici di dedica di Francesco Filelfo: immagini di tradizione e simbologia del potere

I codici di dedica delle opere poetiche di Filelfo sono contraddistinti da una meditata fisionomia editoriale unita a un raffinato paratesto figurativo, iconico e aniconico: quest'ultimo mostra l'evoluzione dalla topica immagine di *traditio* del *donum* poetico al signore, variata in relazione al dedicatario e alla sua simbologia distintiva, all'aniconica celebrazione del *patronus* tramite i suoi emblemi del potere, in un percorso iconografico scandito diacronicamente sull'*iter* poetico dell'autore.

Eva Rammairone, Università di Pisa rammaironeeva@gmail.com
I manoscritti miniati confezionati nella bottega di Vespasiano da Bisticci: analisi artistico-letteraria tra le lettere e le Vite

Vespasiano da Bisticci è conosciuto come il "principe de' librai" data la sua attività artigianale che lo rese celebre tra i suoi contemporanei italiani ed europei. Sarà interessante ricavare dalle lettere, pubblicate digitalmente da F. Tomasi, e dalle *Vite* di Vespasiano da Bisticci i *loci* dove la letteratura parla di arte, dove il libraio lascia trasparire la sua voce più sincera, dove l'anima dell'artigiano si confonde con quella del letterato raccontando dei manoscritti miniati per illustri committenti.

Marcello Dani, Università di Pisa marcdeny@gmail.com
Edificare con immagini e parole: i frontespizi delle opere albertiane nelle edizioni del Cinquecento

L'obiettivo è quello di mettere in evidenza il legame che intercorre fra le incisioni del frontespizio degli *Opuscoli morali di Leon Batista Alberti*, editi per i tipi di Francesco de' Franceschi nel 1568 a cura di Cosimo Bartoli, e le opere dell'umanista fiorentino incluse in questa cinquecentesca, anche alla luce del fatto che il medesimo schema decorativo ricorra nei frontespizi di almeno altre tre opere curate dal Bartoli, fra cui il volgarizzamento dei dieci libri del *De re aedificatoria*.

Silvia Litterio, Università di Siena silvialitt@gmail.com

I frontespizi xilografici delle prime edizioni delle rime volgari della cerchia laurenziana

La prima diffusione a stampa delle rime volgari di Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano, Luigi Pulci, Matteo Franco e Bernardo Giambullari avvenne per tramite di raccolte corredate da frontespizi xilografici. Siamo intorno agli anni '90 del XV secolo quando, a Firenze, si stampano le prime sillogi di *Ballatette e Canzone a ballo*, contenenti ballate, canti carnascialeschi e rispetti dei suddetti autori. L'intervento si propone di illustrare la natura di tali raccolte e il ruolo dei frontespizi che le adornano.

Piano IV, Aula Tecniche

Pirandello e le arti. Coordina Simona Costa, Università di Roma Tre simona.costa@uniroma3.it

Interviene Giovanni Barberi Squarotti, Università di Torino giovanni.barberisquarotti@unito.it

Il panel si iscrive nell'ambito della Ricerca dipartimentale *La Biblioteca di Pirandello* che si è svolta presso il Dipartimento di Studi Umanistici (Università di Roma Tre) e ha avuto l'obiettivo di approfondire le conoscenze intorno alla biblioteca "reale" – in parte conservata all'Istituto pirandelliano di Via Bosio a Roma – con la mappatura dei segni di lettura, annotazioni e sottolineature presenti nei volumi, a quella "virtuale" – inventari, carteggi, epistolari, studi specifici – e a quella non rinvenuta, ricostruita cioè *in absentia*. Il rapporto tra Pirandello e le arti – la pittura certo, ma anche la critica d'arte e il cinema – è ancora da indagare e ricostruire anche tramite le letture, gli epistolari e il materiale iconografico che resta. È noto come in casa Pirandello la passione per l'arte sia stata una vera e propria costante che ha riguardato non solo lo scrittore, ma anche altri componenti della famiglia, dal figlio Fausto al fratello minore di Luigi, Innocenzo. La passione per la pittura non rappresentò per Pirandello l'attività estemporanea di chi si dedica ad altro, ma un esercizio costante e strettamente legato alla sua produzione: in uno scritto del figlio Stefano del 1943 si fa riferimento a più di cento quadretti dipinti dal padre. Purtroppo non resta molto di questo materiale, solo in parte conservato presso l'Archivio fotografico-iconografico di Via Bosio a Roma e nel Fondo Pirandello presso la Biblioteca Nazionale di Roma. Luigi Pirandello fu dunque un "narratore-pittore", che si dedicò alla pittura, alla critica d'arte e poi come è noto al cinema. Nel panel si intende mettere a fuoco la ricostruzione documentaria del rapporto tra Pirandello e le arti, sia sul versante delle arti figurative, sia su quello relativo alla formazione e alla ricostruzione del complesso e sfuggente laboratorio pirandelliano.

Silvia Acocella, Università di Napoli "Federico II" silvia.acocella@unina.it

Dall'eccesso al dettaglio. Per un confronto tra "maschere nude" e il volto cinematografico in Pirandello

Accanto alla presenza delle *maschere nude*, prende forma nell'universo pirandelliano un volto non segnato dagli eccessi della carne, ma invece caratterizzato da un grado zero dei lineamenti. È un effetto delle immagini filmiche, in particolare di quel «mondo microfisionomico» che Béla Balázs descrisse come l'essenza del film muto. Il volto di Mosjoukine del *Fu Mattia Pascal* di L'Herbier, grazie al recente restauro della pellicola, restituita alla sua versione integrale, sarà il campo di verifica di questo effetto cinema.

Sara Lorenzetti, Università di Macerata saralorenzetti@tiscali.it

Divagazioni sull'arte nel microcosmo delle Novelle per un anno di Pirandello

L'intervento si propone di approfondire la rappresentazione delle arti nel *corpus* novellistico pirandelliano, campo d'indagine finora poco esplorato dagli studiosi e meritevole di un'indagine attenta. Se, infatti, l'interesse per l'arte rappresentò nella biografia dell'autore una costante che coinvolge anche la sua famiglia, questo aspetto sembra non lasciare alcuna traccia visibile nella raccolta delle *Novelle per un anno*: come emerge dallo spoglio dei titoli, nessun testo fa riferimento in modo esplicito all'universo artistico; d'altra parte, tra i personaggi che popolano il *corpus*, una folla di creature di diversa estrazione sociale che si dedicano alle professioni più svariate, pochissimi intraprendono una carriera artistica o coltivano la passione per il canto o la pittura. Questa apparente rimozione è un primo dato che sollecita la riflessione critica.

Fabrizio Miliucci, Università di Roma Tre fabrizio.miliucci@uniroma3.it

«Cinemelografia». Pirandello e il cinema sonoro

L'intervento si propone di esporre ed analizzare la posizione assunta da Luigi Pirandello sullo scorcio degli anni Venti circa la questione del nascente cinema sonoro in articoli come *Se il film parlante abolirà il teatro*, interviste e ancora prima in una serie di lettere a Marta Abba. L'idea dell'autore, decisamente rivolto, nella sua ultima stagione, all'arte cinematografica e ai suoi possibili sviluppi, è che il *fonofilm* dovrà convertirsi alla musica, coniugandosi ad essa, più che alla parola recitata, per dar vita a un genere nuovo che coinvolga «pura musica e pura visione».

Marialaura Simeone, Università di Siena marialaurasimeone@gmail.com

L'officina cinematografica di Pirandello

Il 23 novembre del 1932 Pirandello scrive a Marta Abba: «Jersera è venuto a trovarmi quel *régisseur* danese che ha fatto il film famoso del Processo di Jeanne d'Arc con la Falconetti (ricordi che l'abbiamo veduto a Berlino?)». È una delle notizie di Pirandello sui film visionati che si trovano nelle lettere a Marta Abba, così come nelle interviste rilasciate negli anni Venti e Trenta. Per conoscere l'immaginario pirandelliano risulta ancor più utile leggere i soggetti e le sceneggiature scritti dall'autore tra il 1926 e il 1936. *Il pipistrello* richiama, nella scena iniziale, l'incipit di *The bat* di Roland West e in una sequenza *clou* proprio il taglio dei capelli di *Jeanne d'Arc*, per non parlare di tutti gli espedienti comici della *slapstick comedy* presenti nel soggetto del

1928. La sceneggiatura di *Sei personaggi* si rifà a *Phantom* di Murnau nella ricerca ossessiva dei propri fantasmi mentali, *Trovarsi* al Diva Film esportato in America negli anni Trenta, e ancora nei suoi soggetti e sceneggiature ritroviamo i giochi di ombre di Robison, gli scenari distorti di Wiene, le rappresentazioni della città di Claire, Murnau, Lang.

Francesca Tomassini, Università di Roma Tre francesca.tomassini@uniroma3.it
Gl'inseparabili: Pirandello e Fleres tra scrittura e pittura

Nell'intervento proposto si indagherà sulle pagine di critica d'arte redatte da Pirandello tra 1895 e il 1898. Particolare attenzione sarà dedicata all'influenza esercitata dal sodalizio intellettuale stretto con il siciliano Ugo Fleres, con cui il più giovane autore era solito discutere di questioni artistiche. Sono questi gli anni del Pirandello critico d'arte per il «Giornale di Sicilia» e altre riviste e della fondazione con lo stesso Fleres del settimanale «Ariel». Sarà, inoltre, preso in esame l'epistolario con la sorella Lina, con la quale Pirandello condivideva la passione per la pittura.

Monica Venturini, Università di Roma Tre monicaventurini3@gmail.com
La passione del ritratto. Pirandello e le arti figurative

Nella comunicazione si intende mettere a fuoco l'idea dell'arte che Pirandello elabora negli anni della sua formazione, per individuare, tramite precisi riscontri testuali, come l'interesse e la pratica della pittura abbiano influito sull'elaborazione della poetica. Oltre a fare costante riferimento alle pagine di critica d'arte scritte da Pirandello tra 1895 e il 1898, particolare attenzione sarà dedicata ai taccuini, agli epistolari e alle note dello scrittore, nonché alle opere, per ricostruire il tessuto di riferimenti e suggestioni che hanno nutrito il laboratorio pirandelliano.